

# RASSEGNA MENSILE DI FOTO GRAFIA

DALLA STAMPA E DAL WEB



ANNO XIII

NUMERO 8

AGOSTO 2020

## **Sommario:**

La cancel culture è arrivata fino all'agenzia Magnum Photos .....	pag. 2
La fotografa statunitense Christy Lee Rogers propone pe prime immagini ... ..	pag. 4
La grande Bellezza.....	pag. 5
Fotografie di ieri e oggi. Intervista con Mario Cresci.....	pag. 6
Il poeta della luce Ferruccio Ferroni in mostra a Palazzo delle Arti Beltrani .....	pag. 9
Olivo Barbier: Early Works .....	pag.12
A settembre appuntamento a Savignno con il SI FEST .....	pag.16
Mona Kuhn, "She disappeared into complete silence".....	pag.18
Isole che parlano...di fotografia. Monika Bulaj, Broken Songlines .....	pag.21
A Dallas, Paolo Roversi: Birds .....	pag.23
10 libri di fotografia da acquistare prima di subito. Anche senza spiaggia.....	pag.24
"Come tutelare le mie fotografie su internet?" .....	pag.27
Bibbiena è Città della Fotografia. Inaugurazione delle Gallerie Permanenti... ..	pag.29
René Groebli "Platinum Prints 1946-2006" .....	pag.30
La verità nei rapporti tra le cose. Le fotografie di Carlo Benvenuto a Rovereto .....	pag.33
Robert Doisneau .....	pag.35
Peter Lindbergh, "Untold Stories" .....	pag.36
Giacomo Sini – Sulle rotte dei migranti e rifugiati.....	pag.39
Mario Vidor - Eva.....	pag.41
La Bildhalle inaugura René Burri – "Les Autres » .....	pag.42
"ColornoPhotoLife" dal 12.9 all'11.10 alla Reggia di Colorno.....	pag.45
La straordinaria storia di Homai Vyravalla la (prima) fotografa indiana .....	pag.40
Grenze, Festival della fotografia a Verona dal 2 settembre .....	pag.50
Gilles Coulon – White Night.....	pag.53

## **La cancel culture è arrivata fino all'agenzia Magnum Photos**

di Andrea Monti\*

Un reportage sulla prostituzione minorile disponibile nel catalogo dell'agenzia fotografica ha suscitato polemiche sulla "moralità" delle sue immagini. Mettendo a rischio la libertà di espressione e il ruolo dei fotoreporter



(foto: KHALED DESOUKI/AFP via Getty Images)

Andy Day, un contribuente di F-stoppers, una online community dedicata alla fotografia, pubblica **un articolo** dal titolo "Magnum Photos Is Selling Images of Alleged Child Sexual Abuse on Its Website" nel quale denuncia il fatto che l'agenzia di fotoreporter più famosa del mondo rende disponibili tramite il proprio sito delle immagini di "presunti" abusi sessuali su minori documentati in un reportage del 1989 a opera di David Alan Harvey.

L'autore della "coperta afferma testualmente che *"creating a sexually explicit photograph of a child constitutes an act of child sexual abuse. Under U.K. law, if a photograph exists, a crime has been committed. In the U.S, Federal law prohibits the production, distribution, importation, reception, or possession of any image of child pornography"* per poi lamentarsi del fatto che *"numerous photographs appear to have been taken without the subject's consent"*. In sintesi, le accuse che muove alla Magnum Photos è di vendere foto di pornografia minorile per di più scattate all'insaputa delle persone ritratte. La notizia è stata ripresa anche da altri noti siti specialistici come **Petapixel**; in un **successivo articolo** Day arriva al punto di chiedere l'interruzione del rapporto professionale con l'autore delle fotografie e la loro distruzione.

Fermo restando il diritto di Day ad avere le sue opinioni, **le sue affermazioni sono semplicemente sbagliate.**

In primo luogo – e premesso che la Magnum Photos non lavora nel settore della pornografia – il lavoro del giornalista è documentare la realtà e denunciare, con la

parola e con l'immagine, abusi e violenze. Lo scopo delle fotografie di Harvey, dunque, non era quello di alimentare il circuito illegale di immagini immonde ma quello di **esercitare una prerogativa che ogni Costituzione occidentale riconosce**: il diritto/dovere di informare. Le foto di Harvey sono, sì, oscene, ma per il degrado che denunciano nell'indifferenza generale e che racconta di un'infanzia negata e di un futuro segnato. Nessuno può pensare che quelle foto siano *pornografia minorile*, così come nessuno potrebbe affermare che le foto delle vittime dell'atrocità nazista nei campi di sterminio siano un'istigazione alla necrofilia.

Anche l'accusa di avere scattato le fotografie all'insaputa degli astanti è priva di senso. Quando un'indagine giornalistica è svolta in ambienti e condizioni di pericolo, il minimo sindacale è aspettarsi che il reporter possa documentare ciò che vede senza che i soggetti con i quali interagisce se ne accorgano. Accade di continuo per servizi giornalistici e in trasmissioni televisive che usano le riprese di nascosto come elemento essenziale delle loro indagini. E, d'altra parte, nel caso molto meno estremo della street photography l'attività documentaristica presuppone il ritratto di persone che non fanno di essere fotografate. Se così non fosse, le immagini immortali di Henri Cartier-Bresson, della *fotografia di strada* di Paolo Di Paolo pubblicate da *Il Mondo* di Mario Pannunzio e di **tutti gli altri che come loro hanno documentato la vita in ogni sua manifestazione sarebbero illegali**.

Di conseguenza, Harvey non ha commesso alcun illecito nello scattare quelle foto, la Magnum non ha violato alcuna norma nel rendere disponibile quella parte del proprio archivio e Andy Day ha fatto delle affermazioni prive di fondamento giuridico che però continua a diffondere, senza nemmeno avere chiesto (perché altrimenti ne avrebbe dato conto nei suoi articoli) un parere legale qualificato.

Questa vicenda, apparentemente banale e destinata a essere dimenticata nel giro di qualche giorno, è l'ultima in ordine di tempo a replicare lo stesso copione: condizioni etiche individuali su cosa sia o meno illecito, promosse unilateralmente a norma giuridica dal valore generale, applicata dal tribunale del *popolo della rete* —o da singoli autonomisti giudici— che senza nessuna qualità o ragione invocano una giustizia sommaria basata non sulla legge ma su ciò che ritengono *giusto*: è il **principio della cancel culture**.

Gli esempi sono innumerevoli anche nel settore della pubblicità e della fotografia, dalle polemiche per lo spot dell'asteroide che colpisce una mamma **per pubblicizzare una merendina** alle scuse pubbliche per una sessione che **reclamizzava degli obiettivi** fotografici durante una manifestazione di cosplay, al ritiro di una campagna pubblicitaria di un'auto sportiva **giudicata** "sessualmente suggestiva". Nulla sfugge ai nuovi inquisitori, pronti a scatenare tempeste di pubblico scandalo a colpi di post e tweet, meccanicamente amplificati dai mezzi di informazione.

I guasti provocati da questo direttorio globale, custode diffuso della moralità mondiale sono ben spiegati in una **lettera** intitolata *A Letter on Justice and Open Debate* che intellettuali e scienziati, fra i quali J. K. Rowling, Noam Chomsky, Steven Pinker e Salman Rushdie, hanno pubblicato su *Harper's Magazine*, di cui si è molto parlato anche qui su Wired. A prescindere dal merito dei singoli casi, il risultato è il **continuo restringersi di cosa si possa dire senza temere rappresaglie** da parte di datori di lavoro, committenti o istituzioni. Questo è l'ennesimo esempio del modo in cui funziona il tribunale permanente del pubblico sdegno, potere giudiziario della democrazia elettronica globale, che fa il paio con quello legislativo del parlamento della democrazia diretta; e che non richiede nemmeno l'esistenza di un esecutivo, perché la *volontà del popolo* si applica senza

mediazioni costringendo enti e istituzioni ad adottare provvedimenti punitivi non per il merito del fatto, ma per tacitare la folla.

Ovviamente, nessuno può mettere in discussione il diritto di chiunque di formulare le critiche più severe su quello che viene detto o scritto. Ma è paradossale che la rete, nata da un sogno di libertà, sia diventata il più potente strumento di censura nelle mani non di un governo cattivo, delle multinazionali o del Grande Fratello, ma in quelle di una massa indifferenziata di soggetti il cui unico titolo, spesso, è quello di avere un profilo su un social network.

*\*Avvocato cassazionista, professore incaricato di diritto dell'Ordine e della sicurezza pubblica nell'Università di Chieti-Pescara*

## **La fotografa statunitense Christy Lee Rogers propone le prime immagini della nuova serie subacquea intitolata Human**

di Paolo Bongianino da <https://bebeez.it/>

Come la maggior parte delle persone durante questo periodo, **Christy Lee Rogers** ha trascorso molto tempo vicino a casa. Alimentata dagli eventi in tutto il mondo, ha colto l'occasione per immergersi nella sua ultima collezione subacquea, **Human**.



*Gravity by Christy ©Lee Rogers*

Dramma, movimento e luce prendono vita in vortici di colore, contrapposti all'oscurità della notte nella rappresentazione di Rogers della forza e della vulnerabilità opposta dell'umanità. Con molte mostre pubbliche chiuse a tempo indeterminato, ha deciso di pubblicare questa collezione online, un'immagine al mese, con installazioni all'aperto gratuite in tutto il mondo. Il primo è stato a Londra per le strade del distretto del design, con immagini di 20 piedi all'aperto affisse lungo le passerelle.

Il titolo della nuova collezione è stato scelto per presupporre un incontro dell'umanità in un rinascimento moderno, acceso da avversità e tribolazione, e fioritura in nuove realtà imprevedute. Se l'arte era un passaggio nell'anima e qualcosa di più profondo in noi stessi, ci ricorda le nostre vulnerabilità in un paesaggio di speranza e magia. Nel modo unico di Rogers, ci spinge a guardare oltre i confini finiti di ciò che ci sta di fronte e a vedere tra gli spazi in un nuovo futuro.

Tutte le sue opere sono fotografate in acqua, usando la rifrazione della luce per creare immagini pittoriche e spesso confrontate con dipinti barocchi e rinascimentali. L'acqua all'interno delle immagini fa fluire la vita in tutte le aree,

assumendo audaci forme curve e trasformando le persone comuni in creature angeliche, apparentemente da qualche altro posto. In queste opere Rogers ipotizza che se i fotoni di luce sono privi di massa e percepiti solo a causa degli occhi, allora ci devono essere altre cose intorno a noi che non possiamo ancora percepire.

Christy Lee Rogers è un'artista subacquea internazionale delle Hawaii. Nel 2019 è stata selezionata come Open Photographer of the Year per i Sony World Photography Awards. È finalista per due volte al Contemporary Talents Award della Fondation François Schneider in Francia, ed è stata incaricata da Apple di creare immagini subacquee con l'iPhone 11Pro, oltre a essere presente in uno dei loro film di processo dietro le quinte.

The Independent of London ha paragonato la sua fotografia subacquea alle opere di Caravaggio, Delacroix, Rubens e Tiziano.

La CNN ha commentato i lavori della Rogers evidenziando che sta cambiando il modo in cui l'acqua viene utilizzata nella fotografia per creare immagini che possono essere facilmente confuse con i dipinti e che spingono i confini della realtà.

L'arte di Rogers è stata anche descritta su diverse copertine di album, tra cui "Orchesography" per la band degli anni '80 Wang Chung, e le sue immagini sono state selezionate per la stagione di performance 2013-2014 dell'Opera di Angers-Nantes in Francia.

-- per altre immagini: [link](#) - Info: [christyleerogers@gmail.com](mailto:christyleerogers@gmail.com)

## **La Grande Bellezza**

di Enrico De Santis da <https://ilfotografo.it/>

**La fotografia ci spinge continuamente a compiere scelte**, a decidere dove e quando fotografare. A stabilire cosa inquadrare e cosa escludere della realtà che ci scorre dinnanzi. Non si può avere tutto. **Ma se la bellezza si mostra intera, senza niente che la copra, allora la scelta non comporta rinunce.**



©Enrico De Santis, *Piazza di Spagna e scalinata di Trinità dei Monti, Roma*

**Sono stato incaricato da vari giornali, tra i quali *Il Giorno*, *Dove* e il *New York Times*, di realizzare dei servizi sulla bellezza delle nostre città durante il confinamento.** Ho trascorso una giornata intera a Milano, Venezia, Firenze e Roma, camminando con la mascherina dieci ore al giorno, scordandomi anche di bere e tenendomi sempre a grande distanza da chiunque. Con me avevo l'autocertificazione, la lettera di autorizzazione della Prefettura, quella d'incarico del giornale e il tesserino dell'Ordine dei Giornalisti. Con gentilezza, le forze di polizia mi hanno controllato tutti i giorni, più volte. Sono stati gli unici momenti nei quali tornavo nella realtà, dallo spazio metafisico nel quale viaggiavo.

Se la bellezza naturale non ha bisogno della presenza umana, quella artificiale ha bisogno dell'uomo sia per avere origine, sia per completarsi. **Tra le città completamente vuote e la folla che le invade, c'è un equilibrio aureo che le rende davvero belle.** Né troppo né troppo poco. L'assenza delle persone però, consente di ammirare le architetture delle nostre città senza interruzioni, nella loro completezza. Palazzi e monumenti storici, luoghi che normalmente pullulano di turisti e cittadini che si svelano nella loro sublime compostezza. Inoltre, la mancanza di riferimenti all'attualità, come veicoli e persone, ci permette di viaggiare nel tempo e di cogliere l'anima delle nostre città. Ogni cosa con una propria bellezza.

### **Enrico De Santis**

Tra i maggiori fotogiornalisti italiani impegnato in reportage sociali, naturalistici e culturali realizzati in tutto il mondo, Enrico è autore di mostre personali apprezzate per i contenuti didattici oltre che artistici. Laureato in legge, ha studiato Arte a Roma, New York, Londra e Milano. È autore di libri fotografici e guide turistiche. Commenta le fotografie del World Press Photo, scrive articoli sulla fotografia e recensisce opere d'arte su libri, riviste e siti web. Lavora per il *Corriere della Sera*, è docente di Fotografia per il gruppo RCS e insegna fotogiornalismo all'Università Statale di Milano. I suoi reportage a sfondo sociale e naturalistico lo hanno portato a esporre in Italia, in Francia e negli Stati Uniti. Ha pubblicato per le più importanti case editrici internazionali.

-- per altre immagini: [link](#)

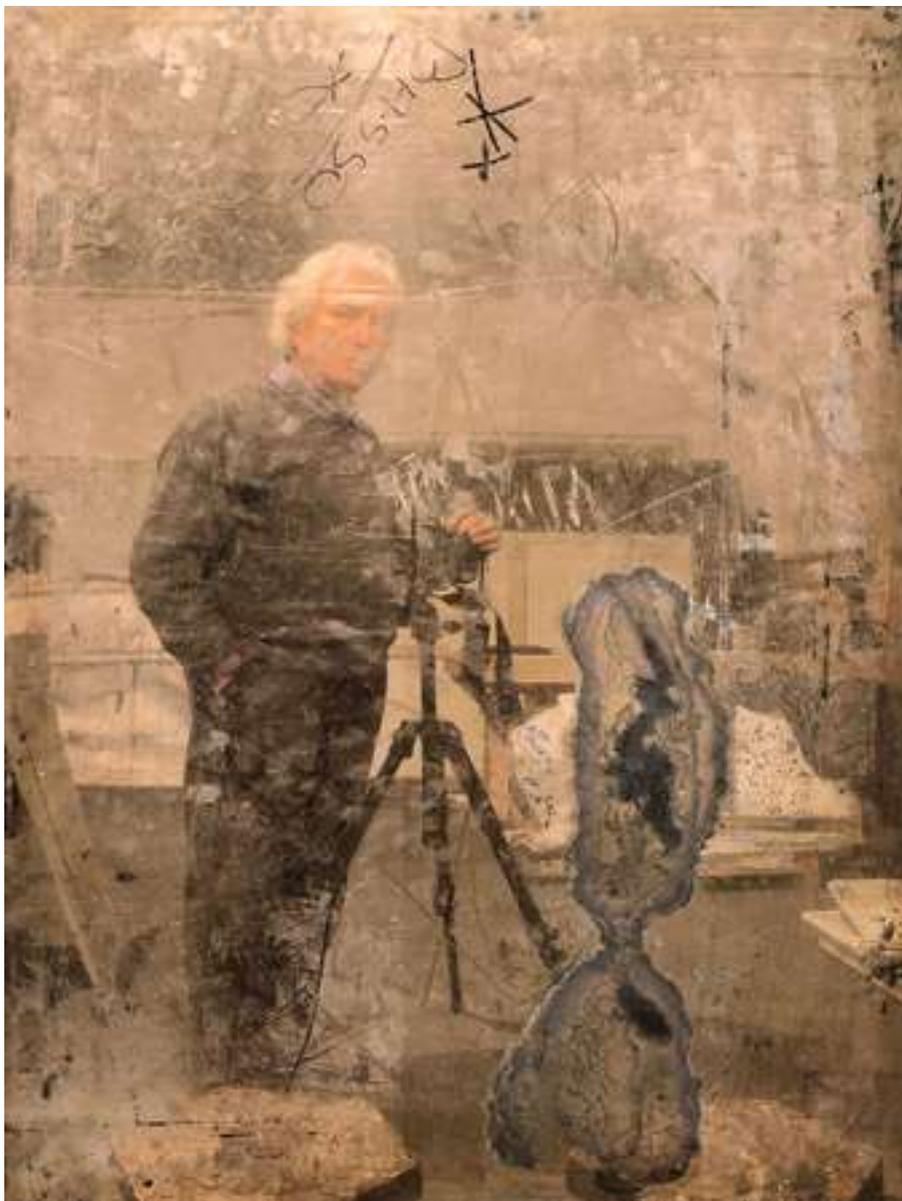
### **[Fotografia ieri e oggi. Intervista con Mario Cresci](#)**

di [Angela Madesani](#) da <https://www.artribune.com/>

A settembre Mario Cresci, figura centrale della fotografia (e dell'arte) italiana, sarà a Modena con ben due mostre. una sua personale a Palazzo Santa Margherita e in dialogo con Fox Talbot alle Gallerie Estensi. ci siamo fatti raccontare quali lavori saranno esposti, con che criterio...

*La luce, la traccia, la forma* è il titolo della mostra di **Mario Cresci** che inaugurerà il 12 settembre a Palazzo Santa Margherita di Modena. La mostra, curata da Chiara Dall'Olio, è organizzata da Fondazione Modena Arti Visive. FMAV ha, inoltre, invitato Cresci a creare un dialogo con la mostra *L'impronta del reale*. **W. H. Fox Talbot** alle origini della fotografia, straordinaria occasione espositiva, proposta dalle Gallerie Estensi in collaborazione con la stessa Fondazione.

Abbiamo chiesto all'artista di parlarci dei diversi progetti in mostra, in primis del dialogo con Fox Talbot.



Mario Cresci, Autoritratto #01, Bergamo 2010, dalla serie “Attraverso la traccia” © Mario Cresci

#### L'INTERVISTA A MARIO CRESCI

#### **Già altre volte avevi creato un dialogo tra la tua ricerca e la storia della fotografia, la storia dell'arte?**

Infatti, con la serie *Copia di copia* degli Anni Ottanta avevo lavorato su una zona intermedia che non è né fotografia né disegno. Tracciando dei segni a matita su carta da lucido collocata sopra delle immagini fotografiche della storia della fotografia, che ritenevo particolarmente significative, avevo poi scansionato e stampato su carta il disegno che ne risultava. Apparentemente sembravano solo dei disegni ma in realtà erano altre immagini differenti dalle fotografie iniziali.

**Per questa occasione hai ripreso un lavoro esposto nel 2011 per l'Istituto Centrale per la Grafica di Roma, che si focalizzava in parte sui segni incisi da Giovanni Battista Piranesi, Annibale Carracci e Luigi Calamatta, analizzati attraverso scatti fotografici e opere video, capaci di svelarne la matericità, nel rapporto con la lastra di rame.**

Sono in mostra i *Rivelati* (Roma 2010), fotografie di inclinazioni diverse della lastra della *Madonna della Seggiola* di Raffaello, incisa a bulino da Calamatta nel 1863, che rivelano tre diverse immagini modificate dalla luce. Infatti, inclinando la lastra in varie direzioni, ho fatto delle sequenze in cui la luce passando sopra la superficie della lastra la modifica da positivo in negativo e viceversa.

## **Come entra Talbot in questo discorso?**

La scoperta di Talbot alle origini della fotografia è stata molto importante, fin dai tempi degli studi veneziani degli Anni Sessanta della mia ricerca sulle immagini modificate dalla luce. La serie attualmente in mostra fa parte di una ricerca integrata con macro-prelievi estratti dalle fotografie delle lastre dei tre incisori, realizzate dall'amico Alfredo Corrao, fotografo della Soprintendenza, che ha messo a punto una metodologia per certi versi geniale che dà vita a immagini normalmente invisibili per l'occhio umano.

## **Sembrano quasi tridimensionali.**

Infatti, con Corrao abbiamo realizzato delle stampe molto dettagliate, al punto da sembrare tattili: è la plasticità della fotografia, un discorso che mi interessa molto perché la fotografia non è solo un atto retinico, ma qualcosa che dovrebbe stimolare anche altre sensorialità.



Mario Cresci, dalla serie Rivelati, Roma 2010 © Mario Cresci, Courtesy Istituto Centrale per la Grafica, Roma (da L. Calamatta, "La Madonna della seggiola di Raffaello", 1863)

## **Hai fatto anche dei video?**

In *Tre focus su Piranesi* (Roma 2011-Bergamo 2020) ho operato per sottrazione isolando a partire da una macrofotografia i solchi del bulino incisi da Piranesi intorno al 1745 sulle lastre di rame dalla serie *Le Carceri*. Ho trasformato i segni incisi in segni luminosi in movimento, le sequenze sommandosi riportano al disegno originario, operando così un'analisi della percezione visiva attraverso le sue componenti elementari: le linee.

## **In mostra c'è un autoritratto particolare.**

È un dittico composto da due immagini riflesse su una grande lastra di rame: una con il mio autoritratto e l'altra con l'immagine della macchina fotografica che si rispecchia nella lastra centro di un quadrato. La ripresa fotografica è stata realizzata alcuni anni

fa nello studio dell'amico artista incisore Mario Benedetti a Bergamo. Simbolicamente l'opera diventa una sorta di incisione fatta con la luce sulla lastra attraverso la fotografia.

Per quanto riguarda il terzo tema della mostra, *la forma*, presento, esposto a terra in un lightbox lungo sei metri, un lavoro che avevo realizzato nel 1964 a Venezia per la serie *Geometria non euclidea (Alterazione del quadrato, Venezia 1964-Matera 1972)* come omaggio a Malevic.

**C'è un chiaro riferimento al discorso della fotografia come indice, come traccia, come registrazione.**

Esattamente come traccia direi, perché ho usato la superficie della lastra per "incidere" con la luce come fa l'incisore.

**Si può affermare che questa mostra è un'indagine linguistica sul tema del linguaggio fotografico?**

Direi proprio di sì. È un passaggio fra le discipline della teoria della forma a quelle della percezione visiva che sono entrambe alla base della mia ricerca nel tempo.

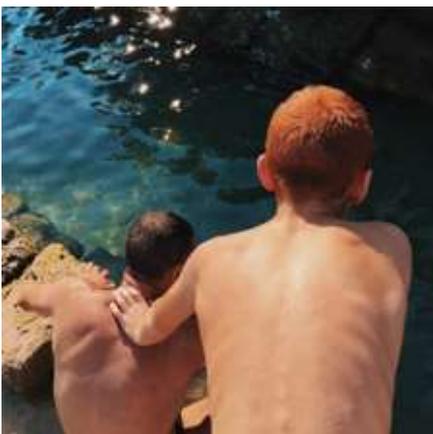
--per altre immagini: [link](#)

## **[Il poeta della luce Ferruccio Ferroni in mostra a Palazzo delle Arti Beltrani](#)**

da <https://ilfotografo.it/>

**Fino al 13 settembre 2020, Palazzo delle Arti Beltrani a Trani (BT) ospita "Ferruccio Ferroni Fotografie",** una selezione di cinquanta immagini provenienti dall'archivio del fotografo marchigiano **Ferruccio Ferroni**, nell'anno in cui ricorre il centenario della sua nascita.

La mostra, visitabile dal martedì alla domenica, dalle ore 16.00 alle 20.00, ricalca il percorso dell'artista dall'esordio alle opere contemporanee, attraverso l'analisi di alcuni dei temi pilastro della sua ricerca tra cui i ritratti, il paesaggio e la materia. Inoltre, i **curatori Alessia Venditti e Marcello Sparaventi**, insieme con la famiglia dell'artista, hanno scelto di inserire nel percorso espositivo alcune opere del contemporaneo **Piero Percoco** (Sannicandro di Bari, classe 1987), poste in un **ideale dialogo atemporale con quelle ferroniane**. L'intento è quello di caratterizzare l'esposizione legandola al territorio pugliese e mostrare quanto la ricerca di Ferroni, che ha origine all'inizio degli anni Cinquanta, abbia una **forza estetica e comunicativa assolutamente attuale**. Inoltre, esattamente come Ferruccio Ferroni durante la sua vita fotografica in bianco e nero, anche Percoco (fedelissimo, invece, al colore) sviluppa la propria ricerca nel suo ambito territoriale di provenienza. Il **legame con la terra natia** è dunque un altro anello che congiunge questi due interpreti della fotografia italiana d'autore.



© Piero Percoco, 2018

## Il fotografo della luce

Definito il poeta della luce, con l'obiettivo prima di un'Hasselblad, poi di una Leica, **Ferruccio Ferroni è riuscito a trasformare la fotografia in uno strumento che ha reso più pregevole e luminoso il mondo.** Nato a Mercatello sul Metauro nel 1920 e scomparso a Senigallia nel 2007, **Ferruccio Ferroni** sarà impegnato in prima persona negli eventi del secondo conflitto mondiale. Dopo l'esperienza dolorosa della guerra, si avvicina alla fotografia e la esercita per tutta la vita parallelamente all'attività di avvocato; ne deriva un'importante produzione fotografica che, pur svolgendosi in ambito amatoriale, si caratterizza per un rigore e un equilibrio propri del professionismo. Nel 1948 conosce il maestro della lirica tonale in fotografia **Giuseppe Cavalli**, capostipite della fotografia artistica italiana, già da tempo impegnato in un'intensa attività divulgativa, ne diviene allievo e più avanti fedele stampatore. Cavalli, fondatore assieme a Mario Finazzi, Ferruccio Leiss, Federico Vender e Luigi Veronesi del gruppo fotografico "La Bussola", sarà altresì artefice dell'incontro con **Paolo Monti**, del cui circolo veneziano "La Gondola" Ferruccio Ferroni farà parte dal 1952 al 1954.



La mia famiglia a Frassenè, 1961 © Ferruccio Ferroni

Le immagini di Ferruccio Ferroni si caratterizzano dapprima per i toni alti dell'*high key* cavalliano e successivamente per i forti contrasti di matrice montiana. Concepite in ambito associazionistico e maturate in seno all'ininterrotto processo conoscitivo del proprio autore, **le sue fotografie sono testimonianze di un'epoca in cui la fotografia italiana è impegnata nel dibattito sull'affermazione della propria artisticità.** «Cercava di far convivere la passione con la professione: la sua era una personale necessità creativa per condurre una ricerca di altissimo livello estetico, ben strutturata, elegante, emozionale», spiega **Alessia Venditti**, storica della fotografia e già curatrice della mostra al MLAC di Roma *Ferruccio Ferroni. Fotografie*, a lui dedicata nel 2019. Spiagge, cabine, ballerini, piccole imbarcazioni, scorci di edifici, anche volti, in mille tonalità di grigi: ogni foto — stampata da lui stesso — era un disegno nitido, pulito, come un'incisione a punta secca. Durante il suo periodo figurativo o «dello spirito» — così lo definiscono **Venditti e Marcello Sparaventi**, già curatori della mostra *Spirito e materia. Ferruccio Ferroni fotografie dal 1948 al 2005* del 2014 — ottiene importanti riconoscimenti, vincendo il premio *Grand Concours International de Photographie*, organizzato nel 1950 dalla rivista «Camera» di Lucerna, e partecipa a mostre, fra cui l'Esposizione Internazionale Fotografica di Milano nel 1952, la Mostra della Fotografia italiana a Firenze nel 1953 o la *Subjektive Fotografie 2* di Saarbrücken in Germania negli anni 1954-1955.



Luigi, Annalisa e Lidia, 1960 © Ferruccio Ferroni

Dal 1957 a 1984 Ferroni si allontanerà dall'associazionismo, dai circoli fotografici e dai circuiti espositivi per dedicarsi esclusivamente all'**attività forense**. In questo periodo, lungi dall'abbandonare il suo interesse per la fotografia, realizza diapositive dai **toni squisitamente domestici**, ma memori della produzione in bianco e nero. Tali immagini, rimaste a lungo inedite, sono state pubblicate per la prima volta nel 2014 nel volume *Nel silenzio. Ferroni a colori*, a cura di Marcello Sparaventi e Alberto Masini.

**Diviene Maestro della Fotografia** nel 1996 e **Autore dell'anno** nel 2006 per la FIAF (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche), le sue immagini sono oggi conservate presso l'archivio di famiglia a Senigallia (AN), il Museo Folkwang di Essen, il Gabinetto delle Stampe della Biblioteca Nazionale di Parigi, il Museo d'Arte Moderna dell'Informazione e della Fotografia del Comune di Senigallia, la Fondazione Italiana per la Fotografia di Torino, la Federazione Italiana Associazioni Fotografiche e il Museo di Storia della Fotografia Fratelli Alinari di Firenze.

**L'esposizione di Palazzo delle Arti vuole omaggiare l'avvocato fotografo con un allestimento pensato ad hoc** per il centenario, a cura di Alessia Venditti, già curatrice della mostra con le opere di Tina Modotti ospitata negli stessi spazi e che ha riscosso grande successo di pubblico, e con la preziosa collaborazione di Marcello Sparaventi, presidente di Centrale Fotografia (Fano) e dell'archivio Ferroni di Senigallia. **Il progetto espositivo, site specific**, pensato proprio in funzione degli spazi tranesi, comprende una selezione di cinquanta immagini in bianco e nero stampate dall'autore ed incorniciate secondo sue precise indicazioni, un video che ne illustra la produzione a colori e alcune opere di Piero Percoco che riaprono un dialogo con la contemporaneità.

## Informazioni sulla mostra

**Titolo: Ferruccio Ferroni | Cinquanta opere dall'archivio Ferroni di Senigallia, nel centenario della nascita dell'artista**

**A cura di: Alessia Venditti e Marcello Sparaventi**

**Quando: 1 agosto – 13 settembre 2020**

**Dove: Palazzo delle Arti Beltrani | Via Beltrani 51, Trani (BT)**

**Orari di apertura: dal martedì alla domenica, 16.00 – 20.00**

**Contatti: 0883 500044**

**[amministrazione@palazzodelleartibeltrani.it](mailto:amministrazione@palazzodelleartibeltrani.it) | [www.palazzodelleartibeltrani.it](http://www.palazzodelleartibeltrani.it)**

**Palazzo delle Arti Beltrani assicura l'accesso alla mostra in assoluta sicurezza**, andando anche oltre i nuovi parametri e tutte le linee guida ministeriali e regionali. Oltre alla presenza di distributori con soluzioni igienizzanti e alle

costanti operazioni di pulizia, in rispetto del protocollo per il contenimento della diffusione del Covid-19, infatti, una sanificazione con l'azione automatica di generatori di ozono è eseguita quotidianamente nell'intera struttura museale per tutti gli 8 mila metri cubi della struttura, rigorosamente nelle ore di chiusura del Palazzo.

**Per accedere alla mostra, proprio in ossequio alle norme anti Covid, è necessaria la prenotazione.**

## **Olivo Barbieri: Early Works**

da [Ugo Morelli](https://www.doppiozero.com/) in <https://www.doppiozero.com/>

### *Olivo Barbieri, ovvero narrare il sublime del mondo*

Dovrebbe essere proprio di ogni linguaggio esprimere quel che è indicibile in altra forma se non con quel linguaggio. La ricerca di Olivo Barbieri mira da sempre all'essenziale specifico della fotografia. Quel che altrimenti non si può rendere risuonante con l'osservatore, se non mediante l'immagine fotografica; quel che non coincide del tutto con l'oggetto rappresentato ma evoca e invoca allo stesso tempo l'immaginazione dell'osservatore: per queste vie Barbieri mette chi si ferma a guardare i suoi lavori in posizione di ricerca.

Una ricerca di significati mai esauribile e saturante, anche quando sono saturi i paesaggi che riprende. Una ricerca che rende l'osservatore parte dell'immagine, in un processo ecologico di percezione visiva. Nelle sue immagini ci si muove, riflettendo e immaginando, senza sosta. Si attiva in chi guarda una partecipazione sensomotoria che risuona sia con i luoghi e i paesaggi, che col gesto del fotografo e la sua percezione. Una percezione di solito inaudita, impreveduta, destabilizzante, inattesa, eppure carica di senso di scoperta.

Con sodale stupore, ci si trova a dirsi, osservando: ma le cose stanno anche così! E mondo interno e mondo esterno accedono a esperienze estetiche che estendono percezione, comprensione e sentimento della realtà. Se ne esce aumentati.

Barbieri mette in narrazione il sublime del mondo. Più scarno l'ente rappresentato, più Barbieri riesce a esaltarne l'essenza. O perché la coglie in un solo pixel, o perché stacca dallo sfondo, dove se ne stava appiattata, una scena che da semplice luogo o momento diventa *iperluogo*.

In *Early Works 1980 - 1984* (presso il Complesso Monumentale di Astino, Bergamo, dal 26 giugno al 31 ottobre 2020), lo spazio diventa tempo, sperimentando una metamorfosi che genera più dimensioni. Il percorso di avvicinamento alle opere in mostra produce un effetto singolare: le immagini parlano allo stesso tempo di situazioni vicine e incredibilmente lontane. I veri e propri universi contenuti in ogni fotografia sono di una normalità schiacciante, ma anche in grado di spaesare, proprio per la loro archeologia recente, se è lecito ricorrere a un ossimoro.

Rilevati e sollevati da dove giacevano, cose, case, strade e alberi, oggetti sparuti e datati fanno da sfondo ad altrettante estraniare presenze umane, dando vita a una galleria di paesaggi in cui ci si muove stupiti, come in una mostra di modernariato dove il museo ha rotto le mura ed è trascinata nel mondo.

Possibile che sia passato così poco tempo, in fondo, e che tutto appaia così incredibilmente lontano? Solo uno sguardo superficiale può indurre a parlare di "Non luoghi" riferendosi alle opere esposte ad Astino.



Carpi Modena 2020 © Olivo Barbieri

Prima di tutto in quanto pare giunto il tempo di fare i conti con la troppo fortunata espressione inventata da Marc Augè: "non luoghi", appunto.

Nonostante la crisi dell'esperienza dei luoghi e l'accesso a significati allo stesso tempo saturi e rarefatti, per un animale simbolico come noi siamo non esiste un "non luogo". Non può esistere in quanto noi conosciamo il mondo perché gli diamo un significato o, detto meglio, è in quanto diamo significato a qualsiasi cosa che quella cosa esiste. Non abbiamo, da quando siamo diventati dotati di comportamento simbolico, la possibilità di accedere al mondo in una relazione di corrispondenza immediata e pratica, per così dire in scala uno a uno. Mediante l'attribuzione di significato conosciamo la realtà. Allora un luogo, per quanto alienato e anonimo è oggetto di significato per noi: un significato magari perturbante, disturbante e persino saturo e deprimente, ma significato. I materiali che lo compongono possono essere fonte di disagio e sofferenza, di perdita e alienazione, ma li incorporiamo coi processi di *affordance* e *sense-making* che ci caratterizzano e distinguono come specie.

Allo stesso tempo e per le stesse ragioni, ogni luogo è paesaggio per noi. I paesaggi della nostra vita sono un tema costante nella poetica di Olivo Barbieri. Sia che si tratti dell'ampia serie *Site\_Specific* con cui Barbieri ha esplorato il mondo nelle sue manifestazioni più varie, dalla complessità delle metropoli alle espressioni naturalistiche delle montagne come le Dolomiti. Sia che si tratti delle manifestazioni micro-esperienziali come i lavori delle origini del suo percorso di ricerca, laddove i frammenti della modernità hanno assunto una connotazione estetica del tutto particolare grazie al suo sguardo e al suo lavoro fotografico. Il percorso di *Early Works* che si dipana dal 1980 al 1984 coglie un punto di soglia tra un mondo che finisce e un mondo che inizia. Sono, quelli, anni di profonda trasformazione che Barbieri fissa in immagini che riescono a divenire struggenti nella loro normalità. È come se l'iconografia fosse quella dell'ultimo giorno di un'epoca in cui viene a compimento l'illusione di una modernizzazione i cui simulacri sono rappresentati sia dagli oggetti di consumo ormai consunti sia dalle

tracce di vita, dalle case alle strade, alle persone, che appaiono attonite nella loro straordinaria significazione.

Eppure, il tempo è un grande scultore, come ci ricorda Marguerite Yourcenar. Accade così che quello che era nell'ordinario quotidiano finisca per ricoprirsi di un'aura singolare nel momento in cui l'azione del tempo e il gesto del fotografo lo ricollocano in un inedito orizzonte di senso. Si compie per l'ennesima volta e all'infinito la conversazione tra osservatore e osservato con la mediazione del principio di immaginazione. Per molti aspetti questa è l'esperienza estetica, una proprietà emergente accessibile a noi umani, in grado di comporre e ricomporre in continuazione i significati del mondo e degli oggetti che lo popolano. Procedo allo stesso modo la nostra esperienza e si veste e riveste di nuovi significati. Nel processo non hanno una funzione secondaria i contributi della ricerca fotografica che compongono oggi in maniera ampia e diffusa la nostra semiosi.

### *La rilevanza estetica dell'ordinario*

Sono in primo piano, in molte fotografie della mostra, le assenze e le mancanze. Nel gioco reciproco tra l'arte di Barbieri e lo sguardo dell'osservatore si situa l'emergere di quello che non c'è eppure si presenta, evocato principalmente dal vuoto. Una casa chiusa, sospesa nelle ultime luci del giorno, decorata dall'ultimo sole, in provincia di Ferrara, nel 1981, manifesta la storia di un mondo che non c'è più, seppur recente; che è già passato; un mondo che è però in grado di rinviare a quello che sarebbe venuto dopo, quasi preannunciandolo. Quel simulacro di tempi recenti eppure ormai remoti trova molti epigoni nella mostra. In altri casi, infatti, sono i silenzi che evocano voci, o gli oggetti di consumo che denotano sogni di affermazione sociale a proporre letture antropologiche ed esistenziali di una transizione, fissata come se fosse sospesa, con una tonalità quasi metafisica. Nella poetica delle fotografie della mostra, ogni tanto è come se facesse capolino Giorgio De Chirico. A sottolineare il lavoro del tempo sulla nostra esperienza, in questi lavori di Barbieri, ci pensano in particolare le automobili. Assurgendo a segni peculiari del tempo i modelli automobilistici e le marche propongono, forse più di ogni altro oggetto rappresentato, il destino delle forme. Gli spigoli del cambiamento e la modernizzazione dei particolari e dei colori, sarebbero presto diventati un segno del passato, eppure con essi Barbieri rappresenta con particolare efficacia l'illusione del boom economico a quello che sarebbe stato uno dei suoi massimi apogei. Valga per tutte la fotografia della Seicento con un televisore sul portapacchi, Tuscany 1982, usata opportunamente per la copertina del catalogo, dove si consuma una delle sintesi semiotiche più eloquenti di un'intera epoca.

È a Rio Saliceto, in provincia di Reggio Emilia che, sempre nel 1982, Barbieri cattura un'immagine che trasuda di storia: una 126 è parcheggiata davanti a una casa degli anni sessanta che al piano terra ospita la sede del Partito Comunista Italiano. La saracinesca del garage adibito a sede del partito è alzata ma leggermente fuori squadra, come se fosse ormai inutilizzata o deprivata della cura di un luogo che ha avuto una funzione centrale in termini di rappresentatività e di appartenenza. Un'immagine che riesce a contenere la fine di un'epoca. In Italy 1982, una sala giochi con flipper e una donna seduta ci si trova immersi un universo a la Hopper, una fusione inattesa tra la provincia italiana e l'America in una narrazione della cultura occidentale di quegli anni che contiene allo stesso tempo i sogni e l'alienazione di intere generazioni.

Una vista destrutturata di ogni edulcorazione stereotipata del lungomare di via Caracciolo a Napoli, con Castel dell'Ovo sullo sfondo, restituisce il dramma umano e civile di quella città in quegli anni, con il senso sospeso di una svolta sempre di

l'è da venire. Emilia Romagna 1982, presenta una scena che si perde nella notte e che parla di un'epoca che in quella notte si esaurisce per lasciare un vuoto causato da un'illusione che è durata in fondo troppo poco. Una misura della velocità e allo stesso tempo della staticità di quegli anni Barbieri la rende con le fotografie delle chiese di campagna o di piccoli paesi che sono in mostra: luoghi resi posticci dall'abbandono e tuttavia presenti, quasi incapaci di invocare il tempo e il ruolo che fu loro, come del resto vale per la sede del Partito Comunista Italiano. La vitrea trasparenza della notte di Lugo, Ravenna, 1982, una fotografia che parla della poetica di Olivo Barbieri in modo emblematico, contiene uno dei segni distintivi dell'intero progetto: la macchina fotografica nelle mani di Barbieri giunge a cogliere l'irrapresentabile e a farne l'oggetto di una sublime narrazione.

### *Sistemi che osservano*

Il mondo per Barbieri è un sistema che osserva. Non c'è sforzo nel suo atto fotografico. La realtà sembra presentarsi al suo sguardo disponibile e addirittura invocante quel suo atto fotografico. "Quelle immagini erano una sorta di performance", dice Barbieri nell'intervista contenuta nel catalogo, "reagivo in funzione della reazione che veniva manifestata nei miei confronti". Questo non vuol dire che nel suo lavoro non ci sia un costante impegno di ricerca e anche molta fatica, tra viaggi, permessi, impegno speculativo e realizzazione delle opere. Tutto questo però non si nota in quanto tende a prevalere la pacatezza e il rigore di un linguaggio a lungo meditato i cui esiti sono tangibili nel suo intero percorso di lavoro. A osservare l'atto fotografico di Barbieri nel ciclo *Early Works 1980 – 1984* appaiono una serie di luoghi e situazioni italiani ed europei che presentano scene esistenziali tra rare presenze umane.

C'è una costante e silenziosa mancanza e un'intensa partecipazione, che insieme danno il senso della sospensione di un tempo di transizione in cui le ultime vestigia dell'illusione del boom economico mostrano di iniziare a presentare il conto dell'avvio di un'epoca che, prima con velocità ossessiva, e poi con una lunga serie di crisi ed emergenze avrebbe prodotto una profonda trasformazione. Tanto da farci apparire questa nostra contemporaneità come più lontana di quanto di fatto non sia rispetto alle immagini in esposizione che Barbieri ci presenta. C'è un'ineluttabile componente arcaica nelle cose, negli sguardi rari, nei paesaggi. Spesso si affaccia nelle immagini un'atmosfera stralunata, quell'atmosfera mediante la quale i mondi della pianura padana sono stati capaci di diventare una metafora del mondo, un ologramma della nostra vita attuale.

Valgano per tutte, come paragone, le atmosfere narrative di Gianni Celati e quelle cinematografiche di Federico Fellini. In scena Barbieri mette anche i simulacri mitici del tempo, quei simulacri che in quegli anni, appunto, erano stati definiti "miti d'oggi" da Roland Barthes. Miti e osservazione, sperimentazione e narrazione si combinano nel rapporto che Olivo Barbieri stabilisce con il mondo. E un sistematico effetto di verità, o meglio di senso della verità, si presenta all'osservatore delle sue opere. Quell'effetto di verità non è né dimostrativo né violento, ma presenta un realismo che a volte assume i toni magici e altre volte i toni drammatici della nostra contemporaneità. Il suo lavoro in tutti questi anni, a partire dagli inizi fino a oggi, si configura come un viatico del nostro tempo, che col trascorrere degli anni assume le connotazioni di una costante interrogazione sulla nostra presenza e sul nostro destino come specie umana sul pianeta Terra.

-----

Olivo Barbieri *Early Works 1980 – 1984*, a cura di Corrado Benigni, presso il Complesso Monumentale di Astino, Bergamo, dal 26 giugno al 31 ottobre 2020. [Catalogo Silvana Editoriale](#), p.136, E. 30.

OLIVO BARBIERI



EARLY WORKS 1980 1984

SilvanaEditoriale

-- per altre immagini: [link](#)

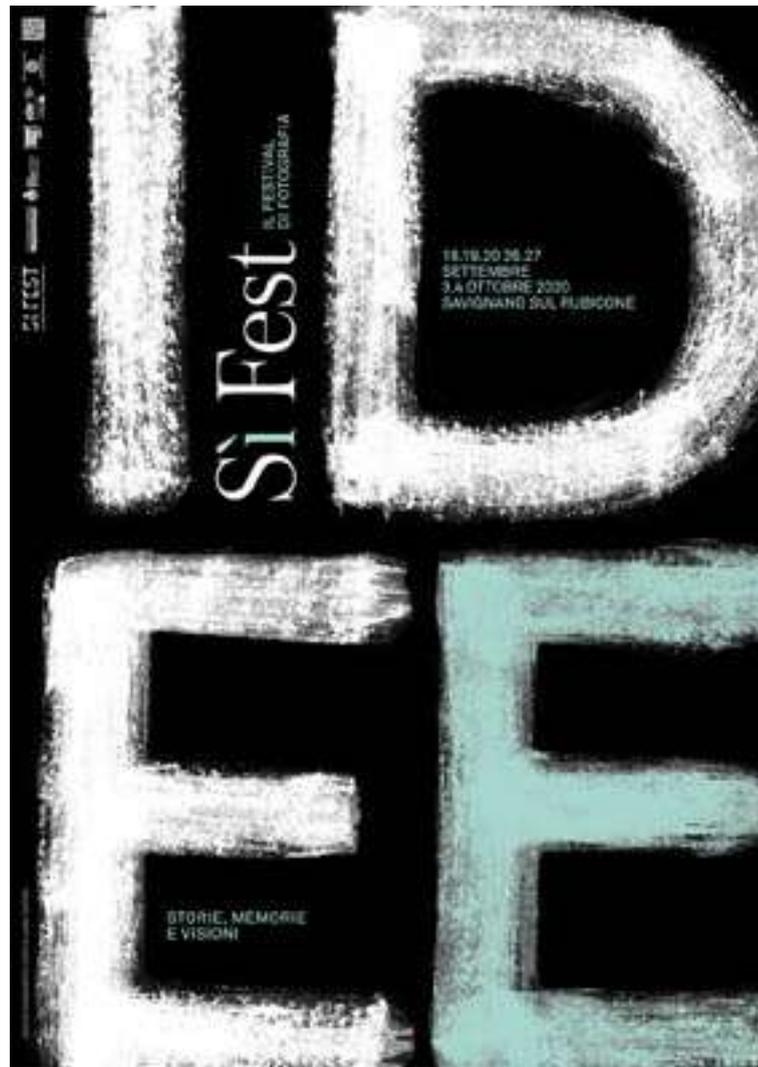
## **[A settembre appuntamento a Savignano con il SI FEST](#)**

di Rolling Stone da <https://www.rollingstone.it/>

Idee: storie, memorie, visioni. Dal 18/9 torna lo storico festival fotografico di Savignano sul Rubicone, giunto alla sua 29esima edizione

In questa fase storica in cui il vissuto di ognuno di noi e il nostro stesso modo di vedere il mondo entrano in discussione, il **SI FEST 2020** si reinventa, senza paura di rimettersi in gioco, o meglio, in piazza. Dopo mesi in cui ci siamo forzatamente rifugiati nella sfera privata, il SI FEST riavvolge il filo dei ricordi e si riappropria della sua natura originaria, rivendicando quella vocazione comunitaria che l'ha visto nascere nel 1992 come Portfolio in piazza – Incontri di fotografi e di fotografia. Il Festival di Fotografia di Savignano sul Rubicone si dimostra

nuovamente capace di vivere la città nei suoi spazi pubblici: le piazze, le strade del centro, fino alle vetrine dei negozi.



A fronte di tutte le difficoltà, il SI FEST ha comunque scelto di esserci, anche online, ma soprattutto onsite, adeguandosi alle nuove esigenze di sicurezza che impongono un ripensamento radicale degli eventi pubblici. L'edizione 2020 traccia una nuova idea di Festival "pubblico", aperto, diffuso in ogni angolo della città, ma al tempo stesso sicuro per chi lo "fruisce" dal vivo e pronto a dialogare anche con chi non può essere presente di persona. Una piccola rivoluzione, riassunta con il semplice accento di "SÌ FEST", che afferma con forza la sua volontà di esserci.

Il nuovo programma del Festival, che segue quindi il flusso di tante piccole rivoluzioni pensanti, è rappresentato anche dal titolo di questa edizione: *IDEE*, idee di fotografia, idee di mondo, idee di vita collettiva, idee di città, idee da condividere per guardare avanti, riannodando tra loro passato e futuro. Raccontando il nostro tempo, tra storie, memorie e visioni, il Festival fa leva sull'enorme patrimonio di idee che le immagini possono evocare. A fare da innesco per una riflessione collettiva è proprio il progetto europeo *IDE Reconstruction of Identities* che attraverso le parole chiave "Identity-Dialogues-Europe" ha unito Savignano sul Rubicone ad altre tre città europee – Amsterdam, Copenaghen e Saragozza – accomunate dal desiderio di ricostruire le identità delle proprie comunità attraverso la fotografia.

SI FEST 2020 propone mostre, foto in piazza, installazioni, gigantografie che sono vere e proprie icone parlanti, per ridare anima e voce alla città e ai suoi abitanti, ripopolandola di immagini. Un Festival che fa della riappropriazione collettiva il suo elemento fondativo e centrale, riscoprendo i suoi archivi e i suoi straordinari

censimenti, commissionati nei decenni da Savignano Immagini a grandi nomi della fotografia, a partire dal reportage realizzato nel 1979 da Gabriele Basilico per SCM Group, riproponendolo in una chiave inedita e ragionata. Un programma ricco di incontri, eventi, workshop, iniziative come il Contest Savignano fotografata dal divano o il progetto per ragazzi SI FEST KIDS. La sezione dedicata all'editoria indipendente e alle librerie specializzate quest'anno si troverà all'interno di LiFE – Libri, fotografia, editoria, dove tutte le librerie, le case editrici e gli editori indipendenti presenti al Festival potranno organizzare autonomamente piccoli eventi come presentazioni di libri.

Giornate inaugurali: 18,19,20 settembre 2020

Mostre visitabili anche il 26 e 27 settembre e il 3 e 4 ottobre

--- per altre immagini: [link](#)

## ***Mona Kuhn, "She disappeared into complete silence"***

di Annick Mayer da <http://photography-now.com/> (Trad. Gustavo Millozzi)



È scomparsa nel completo silenzio © Mona Kuhn AD 7809, 2014

La qualità della luce, secondo Mona Kuhn, si misura in sfumature di colore e - per quanto strano possa sembrare - anche nei suoni o nell'assenza di suoni. La fotografa ha tradotto questa esperienza empirica in immagini fotografiche. Il suo viaggio verso la luce l'ha portata nel deserto di Joshua Tree in California.

Nel suo lavoro "*She disappeared into complete silence*" (*È scomparsa nel completo silenzio*), come una sinfonia classica è costruita sul ritmo e sullo sviluppo di un motivo iniziale, così il potenziale della luce è osservabile attraverso la sua intensità ritmica e in evoluzione. Lo spettatore può facilmente distinguere gli effetti cromatici alternati e il gioco delle ombre. Man mano che la saturazione della luce aumenta, le ombre svaniscono e i suoni si attenuano. In un'orchestra, ogni strumento attende il suo ingresso o un intervallo. Di fronte alla sempre crescente intensità del sole, tutto sembra trattenere il respiro. La luminosità cede solo al tempo: pochi momenti fugaci possono essere catturati nella pienezza della luce. Le ombre non saranno bandite a lungo: non appena il sole attraversa lo zenit, preparano la loro resurrezione.



È scomparsa nel completo silenzio © Mona Kuhn AD 7573, 2014

L'impressione che emana da questo momento magico è esaltante. Anche gli insetti tacciono al sole di mezzogiorno? C'è silenzio totale. Un'illusione? Questa quiete effimera non è isolata. Il paesaggio sonoro smorzato lascia il posto a una serie di fenomeni ottici: i riflessi. La luce dipinge immagini trasparenti e non tangibili nel deserto. Miraggi. Le immagini appaiono e si ripetono - specchiate o invertite. Su e giù scorrono l'uno nell'altro; lontano si fonde con il vicino. Le apparizioni si sovrappongono l'una all'altra. Le linee rette stanno curvando nel calore e nella luminosità. La percezione assume tratti surreali. Paradossalmente, la luce sembra statica tra le vibrazioni scintillanti. All'improvviso le ombre ricominciano a prendere forma e rompono la visione. I suoni tornano in vita e mettono fine allo spettacolo silenzioso.



È scomparsa nel completo silenzio © Mona Kuhn AD 7272, 2014

**Mona Kuhn** è nata a San Paolo, Brasile, nel 1969, di origine tedesca. Nel 1989 si è trasferita negli Stati Uniti e ha conseguito la laurea presso la Ohio State University, prima di proseguire gli studi presso il San Francisco Art Institute. Attualmente è una studiosa indipendente presso il Getty Research Institute di Los Angeles. Il suo lavoro è in collezioni private e pubbliche in tutto il mondo ed è stato esposto tra gli altri al Museo del Louvre e Le Bal a Parigi. Mona Kuhn vive e lavora a Los Angeles.

--- per altre immagini: [link](#)

Ulteriori informazioni: [www.monakuhn.com](http://www.monakuhn.com)

-----

Exhibition: 25 ottobre, 2019 - 23 ottobre, 2020

**Mona Kuhn, "SHE DISAPPEARED INTO COMPLETE SILENCE"**

(È scomparsa nel completo silenzio) – a cura di Annick Meyer

Mostra: 25 ottobre 2019 - 23 ottobre 2020

**CLERVAUX - CITTÀ DELL'IMMAGINE**

Jardin du Bra'haus II, Montée du Château

11, Grand-Rue -9710 Clervaux - +352-26 90 34 96

[info@clervauximage.lu](mailto:info@clervauximage.lu) - [www.clervauximage.lu](http://www.clervauximage.lu)

## **Isole che parlano...di fotografia.** **Monika Bulaj, Broken Songlines**

della Redazione da <https://www.sardegna-reporter.it/>



Dal 10 settembre all'8 ottobre 2020 la XXIV edizione del Festival Internazionale Isole che Parlano ospiterà Broken Songlines mostra personale della fotografa Monika Bulaj realizzata con il contributo di Fujifilm e in collaborazione con Istituto Polacco di Roma.

Le fotografie in mostra a Palau – 51 immagini 80×50 esposte negli spazi del Centro di Documentazione del Territorio – fanno parte di un più ampio progetto sulle minoranze in fuga, i nomadi, i pellegrini.

Nel Medio Oriente e sul Caucaso, in Asia e nelle Afriche degli esili, lungo i confini d'Europa, sotto i nostri occhi sta scomparendo la ricchezza della complessità, in quelle terre dove per millenni le genti hanno condiviso i santi, i gesti, i simboli, i miti, i canti, gli dei.

I cristiani del Pakistan, i maestri sufi d'Etiopia e Iran, gli sciamani afgani, gli ultimi pagani del Hindu Kush e degli Urali, i nomadi tibetani, le sette gnostiche dei monti Zagros:

Monika Bulaj sta costruendo un atlante delle minoranze a rischio e dei luoghi sacri condivisi, le ultime oasi di incontro tra fedi, zone franche assediate dai fanatismi armati, patrie perdute dei fuggiaschi di oggi, luoghi dove gli dei parlano spesso la stessa lingua franca, e dove, dietro ai monoteismi, appaiono segni, presenze, gesti, danze, sguardi.

Come racconta la stessa Bulaj "ho viaggiato tra i confini spirituali, nei crocevia dei regni dimenticati, dove scintillano le fedi e le tradizioni dei più deboli ed indifesi, con la loro resistenza fragile ed inerme, la loro capacità al dialogo e all'incontro.

In cammino con i nomadi, minoranze in fuga, pellegrini, cercando il bello anche nei luoghi più tremendi. La solidarietà nella guerra. La coabitazione tra fedi laddove si mettono bombe. Le crepe nella teoria del cosiddetto scontro di civiltà, dove gli dei sembrano in guerra tra di loro, evocati da presidenti, terroristi e banditi.

Al centro è il corpo. Chiave di volta e pomo della discordia nelle religioni. Iniziato e benedetto, svelato e coperto, temuto e represso, protetto e giudicato, intoccabile e impuro, intrappolato nella violenza che genera violenza, corpo-reliquia, corpo martire, corpo-trappola, corpo-bomba.

Mi piace pensare il corpo come un tempio. Il corpo che contiene il segreto della memoria collettiva. Il corpo che non mente. Il sacro passa attraverso il corpo. Lo trafugge. Nell'arcaicità dei gesti, si legge la saggezza arcana del popolo, la ricerca della liberazione attraverso l'uso sapiente dei sensi".

In occasione della serata inaugurale, giovedì 10 settembre alle ore 22:30, si terrà uno speciale incontro con la fotografa che sarà protagonista della performance multimediale Broken Songlines – Tre manoscritti:

una narrazione estemporanea in cui, sul grande schermo, con luci e suoni che danno vita alla scenografia naturale del luogo, scorrono storie di amori e separazioni, resistenze e fughe, danze sacre e cammini, dei silenzi nei grandi spazi e masse che ondeggiavano come alghe, accompagnati dal reportage in azione.

### Biografia

Monika Bulaj, fotografa, reporter, documentarista e performer, svolge la sua ricerca sui confini delle fedi tra minoranze etniche e religiose, popoli nomadi e fuggiaschi, in Europa, Asia, Africa e nei Caraibi.

Ha studiato filologia all'Università di Varsavia, seguito corsi di antropologia, filosofia, teologia.

Pubblica con Granta Magazine, La Repubblica, Corriere della Sera, Revue XXI, Internazionale, GEO, National Geographic, New York Times, e Guardian, ecc. Autrice di libri di reportage letterario e fotografico con Alinari, Skira, Frassinelli, Electa, Feltrinelli, Bruno Mondadori, National Geographic, Contrasto.

I suoi ultimi libri sono: "Where Gods Whisper" (Contrasto), "Genti di Dio. Viaggio nell'altra Europa" (Postcart), "Nur. Afghan Diaries" (National Geographic Poland), "Nur. La luce nascosta dell'Afghanistan" (Electa, scelto da TIME come uno dei migliori libri fotografici del 2013).

Tra i riconoscimenti ricevuti: Leonian award di W. Eugene Smith Memorial Fund; TED Fellowship ; Aftermath Project Grant; Bruce Chatwin Special Award for Photography "Absolute Eyes".

Nel 2014 le è stato consegnato il Premio Nazionale "Nonviolenza", per la prima volta assegnato ad una donna, con questa motivazione:

"per la sua attività di fotografa, reporter e documentarista, capace di mettere in luce l'umanità esistente nei confini più nascosti eppure evidenti della terra, di far vedere la guerra attraverso le sue conseguenze, di indagare l'animo dell'Uomo, la sua ansia di religiosità, di tenerezza e di dignità.

Monika Bulaj rende visibile l'invisibile, attraverso l'esplorazione dell'animo delle persone, creando con l'immagine, l'unità dell'umano." Il suo lavoro in corso è stato sostenuto da Pulitzer Center on Crisis Reporting.

## [A Dallas, Paolo Roversi: Birds](https://www.dallascontemporary.org/)

da <https://www.dallascontemporary.org/> (Trad. Gustavo Millozzi)

*Birds* sarà la prima mostra nordamericana del leggendario fotografo di moda Paolo Roversi. Presentata al Dallas Contemporary, la mostra presenterà oltre 40 lavori fotografici di Roversi e si concentrerà sulla sua collaborazione di lunga data con il marchio di moda Comme des Garçons e il suo fondatore Rei Kawakubo.



*Paolo Roversi, Norton, Parigi 2018.*

Intitolata *Birds* per evidenziare l'uso del movimento da parte di Roversi nella fotografia, la mostra esaminerà come il fotografo italiano abbia creato uno stile visivo unico in cui i modelli posano in modo astratto e mobile, spesso evocando l'atterraggio o il decollo degli uccelli.

Al Dallas Contemporary i visitatori, quando entreranno nelle gallerie del Museo, incontreranno pareti colorate con gruppi di fotografie di varie dimensioni e potranno esplorare il lavoro di Roversi attraverso un tema unificante nella

mostra – il movimento - per promuovere nuove connessioni e interpretazioni intorno alla sua opera.

"La mia collaborazione con Rei Kawakubo risale a molto tempo fa e ogni volta che lavoro con lei è una nuova avventura stimolante", afferma Roversi in merito alla prossima mostra. "Dato che Dallas Contemporary sta avvicinando tutte le arti, compresa la moda, mi è sembrata una buona opportunità per mostrare il mio lavoro insieme al suo." *Birds* mostrerà fotografie conosciute di Roversi, oltre a opere mai prima viste. Saranno in mostra fotografie che raccontano il rapporto creativo che in quattro decenni Roversi e Kawakubo hanno sviluppato ed esplorato: immagini che ben illustrano come questi due pionieri della moda abbiano scambiato idee e filosofie creative durante le loro lunghe e straordinarie carriere.

*Birds* è co-curata dal Direttore Esecutivo di Dallas Contemporary Peter Doroshenko e dal Curatore Indipendente Dennis Freedman e inizialmente era prevista l'apertura nel marzo 2020. Questa mostra è stata resa possibile con il generoso sostegno di Comme des Garçons ed il sostegno di Sue Gragg.

-----  
**Paolo Roversi: Birds**

dal 30 gennaio al 22 agosto 2021

**Dallas Contemporary Dallas Art**, Glass Street, Dallas Texas 75207 USA  
+214 821 2522

**[10 libri di fotografia da acquistare prima di subito.](#)**  
**[Anche senza spiaggia](#)**

di [Chiara Di Giorgio](#) da <https://www.exibart.com/>

Estate quasi finita? Aniché rischiare di insabbiare questi splendidi dieci titoli dedicati alla fotografia meglio tenerseli buoni, da sfogliare sulla vostra scrivania.



*The Atmosphere of Crime, 1957 di Gordon Parks, co-pubblicato da Steidl e la fondazione Gordon Parks, in collaborazione con MoMA*

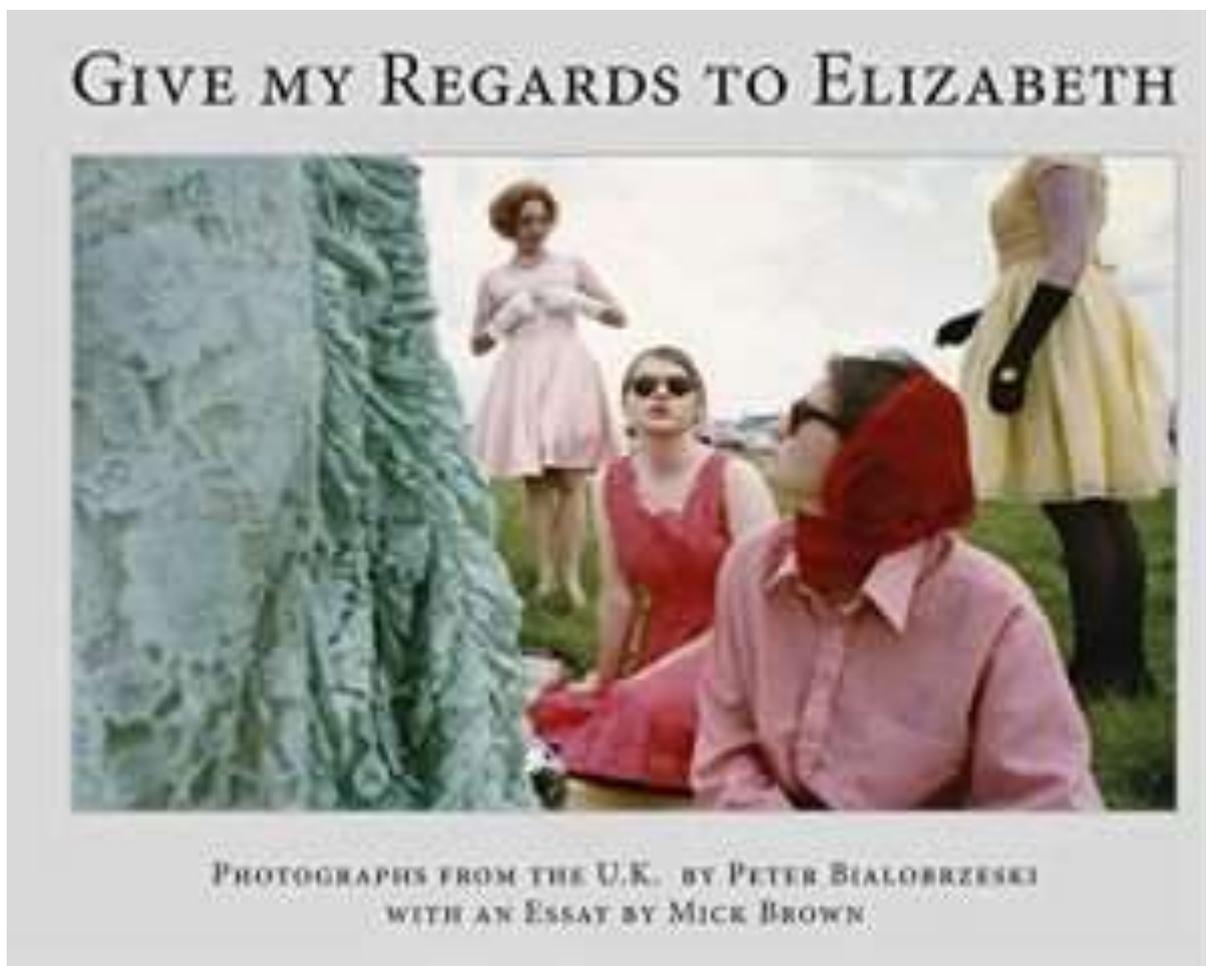
Le vacanze stanno finendo? Forse meglio così, nel caso volesse comprare questi 10 libri prima di subito. Per avere il meglio della fotografia mondiale a portata di scrivania, e non di spiaggia

**Ren Hang**, pubblicato da Taschen

Ancora disponibile per l'acquisto la monografia di Tasche sull'artista cinese Ren Hang, attualmente in mostra al Centro Pecci con "Nudi". La monografia, pubblicata un anno dopo la sua morte, è una panoramica completa della sua carriera rivoluzionaria. Uno sguardo su come la sua fotografia abbia esplorato e mostrato la sessualità. "Non credo che la nudità sia una sfida – la nudità è comune, ce l'hanno tutti", ha detto Hang nel 2014.

**The Atmosphere of Crime**, 1957 di **Gordon Parks**, co-pubblicato da Steidl e la fondazione Gordon Parks, in collaborazione con MoMA

Un nuovo libro di Steidl si concentra su una serie fotografica del 1957 di Gordon Parks, originariamente commissionata per la rivista Life, dove lavorava come fotografo personale. The Atmosphere of Crime è una selezione di fotografie inedite della serie. Parks ha scattato per sei settimane delle fotografie per documentare la criminalità negli USA, tra New York, Chicago, San Francisco e Los Angeles.



*Give My Regards to Elizabeth di Peter Bialobrzeski*

**Give My Regards to Elizabeth** di **Peter Bialobrzeski**, pubblicato da Dewi Lewis Publishing

Il libro del fotografo tedesco Peter Bialobrzeski documenta l'anno trascorso in Inghilterra negli anni '90, quando era uno studente. Bialobrzeski ha viaggiato in tutto il paese, notando anche quanto la società fosse piena di disuguaglianze e divisioni di classe. "Questa chiara divisione all'interno di una società chiaramente non esisteva in Germania all'inizio degli anni '90, quindi immagino che fosse un

fatto ovvio da guardare”, ha detto il fotografo ad AnOther quando è stato pubblicato Give My Regards to Elizabeth.

**Provincetown** di **Joel Meyerowitz**, pubblicato da Aperture.

Aperture, la fondazione fotografica con sede a New York, sta attualmente organizzando una vendita di stampe a breve termine di tre fotografie di Joel Meyerowitz scattate alla fine degli anni '60 e '70. Provincetown, raccoglie ritratti scattati negli anni '70 e '80 nella città costiera del Massachusetts nota per la sua comunità LGBTQ +. “Volevo solo l’umanità. Un semplice senso di chi è questo essere umano che è l’altro per me”, ha detto Meyerowitz ad AnOther mentre il libro è stato pubblicato l’anno scorso.

**No System** di **Vinca Petersen**, auto-pubblicato.

L’artista ripubblica nel 1999 No System che descrive come un “album di foto di famiglia”, documentando i suoi anni trascorsi viaggiando in Europa. E lo ripubblica quest’anno mantenendo vive le emozioni del passato: “Penso di aver avuto la sensazione – anche se stavamo vivendo molto in quel momento – che quello che stavo vivendo era straordinario”, ha detto Petersen ad AnOther all’inizio di quest’anno. “Essere in grado di incoraggiare le persone a cercare un modo di vivere che è leggermente al di fuori dell’ovvio, in qualunque forma – penso che dia loro la forza di affrontare la vita”.

**Jalebi** di **Priya Ahluwalia** e **Laurence Ellis**, auto-pubblicato.

La designer Priya Ahluwalia lancia una mostra online e il libro fotografico Jalebi durante la London Fashion Week di giugno. Il titolo del libro prende il nome da una confezione indiana ed è un ritratto di Southall a ovest di Londra: la più grande comunità punjabi al di fuori dell’India e dove Ahluwalia andava spesso con la sua famiglia. “Volevo mostrare quanto sia bello un posto”, ha detto ad AnOther, “e quanto sia interessante quando eredità diverse si mescolano in una posizione geografica e tutte le sfumature che porta con sé”. Le fotografie a Jalebi, scattate da Laurence Ellis nel corso di un anno, si affiancano agli incontri con la famiglia di Ahluwalia – inclusa un’intervista con la sua amata nonna materna – ed esplorano cosa significa essere razza mista oggi nel Regno Unito.



*Paul Mpagi Sepuya, pubblicato da Aperture*

**Paul Mpagi Sepuya**, pubblicato da Aperture.

All'inizio di giugno, il fotografo americano Paul Mpagi Sepuya ha annunciato tramite Instagram che avrebbe inviato una stampa a chiunque avesse donato un minimo di \$ 250 a un numero di organizzazioni che promuovono il movimento Black Lives Matter, un'iniziativa lanciata in risposta alle proteste contro il razzismo. L'artista è raffigurato in una stampa appesa al muro dietro un treppiede e una tenda nera, vista attraverso la superficie macchiata di uno specchio nel suo studio.

**When Midnight Comes Around** di **Gary Green**, pubblicato da Stanley / Barker.

Il nuovo libro di Green, *When Midnight Comes Around*, raccoglie le sue fotografie, scattate negli anni '70, di alcune delle icone di New York di quell'epoca. Personaggi come Lou Reed, Debbie Harry, Richard Hell, Andy Warhol, David Johansen, Johnny Thunders e Tom Waits. "Ho lavorato durante il giorno come assistente di un fotografo a Midtown. Di notte, uscivo ogni volta che potevo per vedere una band, incontrare qualcuno da fotografare o vedere cosa stava succedendo. Non ero molto orientato alla carriera, sapevo solo che volevo fare fotografie".

**Spiraled** di **Seana Gavin**, pubblicato da IDEA

Il nuovo libro dell'artista Seana Gavin pubblicato su IDEA documenta il suo tempo trascorso nella scena rave underground degli anni '90 attraverso fotografie, annotazioni di diario, volantini ed effimeri: materiale d'archivio di 17 anni che Gavin ha selezionato per creare *Spiraled*. "Il libro ti porta in un viaggio di emozioni attraverso quel periodo della mia vita", ha detto Gavin ad AnOther quando il libro è stato pubblicato.

**JB Blunk** a cura di **Mariah Nielson** e **Åbäke**, pubblicato da Blunk Books e Dent de Leone

"JB Blunk presenta l'ampiezza della pratica dell'artista e la sinergia tra la sua vita e il suo lavoro", dice Mariah Nielson, figlia dell'artista e co-editrice di un nuovo libro che descrive la sua vita e il suo lavoro. La monografia completa esamina la casa californiana che Blunk ha costruito e in cui ha vissuto per 40 anni, nonché i mobili e le sculture che ha realizzato in loco e portato a casa sua. "Combinando fotografie d'archivio e di recente commissione, la pubblicazione descrive il legame di Blunk con il luogo in cui ha vissuto e lavorato e i materiali con cui ha creato: argilla, pietra e legno".

## **"Come posso tutelare le mie fotografie su internet?"**

di Dott. Marco Volpe (Studio Legale Bernardini de Pace)

**"Buongiorno, per la legge di quale tutela godo per le mie fotografie che circolano su internet o che vengono postate sui social?"**



Quella che stiamo vivendo in questi ultimi anni è definita ormai da tutti come una nuova rivoluzione industriale, date le enormi mutazioni introdotte in ogni settore dell'attività umana. Com'è ovvio attendersi, dalla tecnologia non derivano solamente nuove "opportunità", ma anche numerose fonti di rischio per la nostra immagine e identità digitale. In una società come quella attuale, contraddistinta dal continuo trasferimento di immagini in formato digitale, anche la tutela della fotografia impone una reinterpretazione delle norme sul diritto d'autore.

**Per le fotografie**, come per tutte le opere dell'ingegno, la Legge n. 633/1941 riconosce agli autori il diritto sia di vedersi riconosciuta l'opera come propria sia di rivendicarne la paternità: sono i cosiddetti "**diritti morali**", rispetto ai quali è doverosa una riflessione.

Innanzitutto, i diritti morali sull'opera sono acquisiti *di diritto* dall'autore, non essendo necessaria alcuna registrazione presso la Siae o altri organismi autorizzati. Pertanto, per non ledere il diritto morale dell'autore sull'opera, è necessario che i terzi intenzionati a utilizzare l'opera, ottengano preventivamente l'autorizzazione espressa da parte dell'autore.

Inoltre, per la legge, la qualità di autore originale di una determinata opera non può in alcun caso essere persa o rinunciata, a differenza della "titolarità economica" che può essere sempre ceduta ai terzi affinché la sfruttino, appunto, economicamente.

Ancora a tutela del diritto morale, l'utilizzo dell'altrui opera deve avvenire con l'indicazione del creatore originale, della data di produzione e dell'eventuale titolo dell'opera.

Quindi, in applicazione della normativa a tutela del diritto morale d'autore, chi intenda utilizzare fotografie altrui deve ottenere l'autorizzazione dell'autore, oltre a doverne fare menzione, indicando, altresì, data e titolo della fotografia.

Tali principi sono applicabili anche nel caso di condivisione di fotografie sui *social network* o, in genere, sul *web*. Dunque, la condivisione è lecita e non costituisce violazione del diritto d'autore, quando consente ai terzi di risalire all'autore, alla data e all'eventuale titolo o nome della fotografia.

Tuttavia, per quanto concerne l'autorizzazione all'utilizzo del materiale fotografico postato, il Tribunale di Roma, con la sentenza n. 12076/2015, ha sancito che la pubblicazione della fotografia sul profilo dell'autore rappresenta una presunzione grave, precisa e concordante della titolarità dei diritti fotografici legati all'opera pubblicata. Dunque, l'autorizzazione sarebbe già a priori fornita dall'autore e garantita dalla stessa volontà del creatore manifestata all'atto della divulgazione della fotografia sulla piattaforma digitale.

Può accadere che la Sua fotografia venga poi sfruttata dai terzi per ottenere ricavi; in tal caso è possibile che venga leso anche l'aspetto patrimoniale del diritto d'autore, cioè lo sfruttamento economico dell'opera, o della fotografia, come nel Suo caso.

Premesso che anche i diritti patrimoniali spettano (almeno originariamente) all'autore (il quale gode dell'esclusiva alla distribuzione e alla riproduzione), qualora l'opera venga distribuita e utilizzata da terzi in modo da produrre ricavi, senza aver ottenuto la preventiva autorizzazione dell'autore e senza avergli corrisposto un equo compenso, si avrà certamente la lesione dei diritti patrimoniali dell'autore. Ciò vale anche per la fotografia: infatti, all'autore originale dell'opera fotografica o della fotografia spetta sempre un equo compenso, nel caso in cui ne sia ancora titolare e non ne abbia ceduto i diritti ai terzi.

È infine doverosa una distinzione: la legge sul diritto d'autore prevede che in caso di semplice fotografia la tutela ha durata ventennale a partire dalla creazione dell'opera, mentre nel caso di opera fotografica l'autore godrà dei pieni diritti morali e patrimoniali sull'opera fino a 70 anni dopo la sua morte.

Per concludere, la lesione del diritto d'autore, nella duplice veste di lesione morale (si pensi a chi, illegittimamente, si proclami autore della fotografia al Suo posto) e patrimoniale (per esempio, si pensi a chi sfrutta economicamente una delle Sue fotografie, senza averne ottenuto l'autorizzazione) Le consentirà di ottenere il risarcimento dei danni morali e patrimoniali. Oltre a garantirLe un equo compenso per lo sfruttamento economico del Suo "scatto".

## **[Bibbiena è Città della Fotografia.](#)** **[Inaugurazione della Galleria Permanente a Cielo Aperto](#)**

da <https://www.agenpress.it/>

*Le mura delle case dell'antico borgo toscano diventano patrimonio della collettività grazie alle opere dei più grandi Autori della Fotografia Italiana.*



Bibbiena, il più grande centro della valle del Casentino (AR), è **Città della Fotografia con l'inaugurazione della prima Galleria Permanente a Cielo Aperto**, un percorso di trenta opere dei più importanti Autori della Fotografia Italiana che danno una consistenza visiva alle mura dei palazzi dell'antico borgo.

Realizzata per volontà della **FIAF, Federazione Italiana delle Associazioni Fotografiche** e con la collaborazione del Comune di Bibbiena, la Galleria Permanente a Cielo Aperto concretizza una vocazione già pienamente manifestata dalla cittadina grazie alle tante iniziative in ambito fotografico promosse dal CIFA, Centro Italiano della Fotografia d'Autore e Archivio FIAF, che ha sede presso l'ex carcere mandamentale di Bibbiena.

Le trenta opere di grandi dimensioni che compongono la prima Galleria Permanente a Cielo Aperto Italiana sono state donate alla FIAF dai più importanti autori della Fotografia Italiana: *Marina Alessi, Vasco Ascolini, Gabriele Basilico, Gianni Berengo Gardin, Piergiorgio Branzi, Lisetta Carmi, Lorenzo Cicconi Massi, Mario Cresci, Mario De Biasi, Stanislao Farri, Franco Fontana, Maurizio Galimberti, Mauro Galligani, Giovanni Gastel, Mario Giacomelli, Giorgio Lotti, Uliano Lucas, Pepi Merisio, Nino Migliori, Fulvio Roiter e Francesco Zizola*. A queste si aggiungono, nelle strutture della terrazza panoramica, le opere di *Stefania Adami, Francesco Comello, Enrico Genovesi, Raoul Iacometti, Fabrizio Tempesti e Marco Urso*.

Le fotografie sono di formato minimo 150×100 cm, stampate su materiale d-bond trattato per esterni e montate su cornici in Corten con bordo di 20cm. Le installazioni sono state realizzate con il contributo di Aziende locali e del Comune di Bibbiena, mentre le ultime sei sono state realizzate grazie ad un contributo della Regione Toscana.

*"Il sogno di far diventare Bibbiena la Città della Fotografia e il suo antico borgo la prima Galleria Permanente a Cielo Aperto è finalmente realtà – ha dichiarato Roberto Rossi, Presidente della FIAF – E' un'investitura motivo di grande orgoglio per la FIAF, oltre che significativo stimolo per nuovi e più grandi progetti. Ringrazio i grandi Autori che hanno donato le loro opere e che in questi 70 anni hanno sempre supportato l'impegno della nostra Federazione nel dare voce a tutti coloro che cercano nella fotografia riscatto, passione, amore e voglia di condivisione e che ha aperto la strada a nuovi talenti della fotografia italiana. Ringrazio l'Amministrazione Comunale e le Aziende del territorio che hanno collaborato con il CIFA e hanno permesso di concretizzare un progetto ambizioso, rendendo le mura delle nostre case e palazzi un vero e proprio patrimonio per la collettività".*

## **René Groebli "Platin Palladium Prints 1946 - 2006"**

da <https://www.infocusgalerie.com> (trad. Gustavo Millozzi)

La mostra *"René Groebli - Platinum Palladium Prints"* introduce lo spettatore al lavoro emozionante di Groebli con immagini che sono state create utilizzando il processo raffinato, stabile ed esclusivo della stampa al platino-palladio. Ogni ingrandimento è unico. Un tale tipo di stampa non perde la sua intensità nel tempo e non viene danneggiato in modo permanente dall'esposizione alla luce. Rispetto alle stampe in gelatina d'argento, le sfumature di grigio sono molto più ricche e così fini che il disegno è ancora visibile anche nelle zone scure.

Il suo amico, il noto fotografo svizzero Robert Frank, ha avuto una grande influenza sui primi lavori fotografici di René Groebli. La soggettività dell'opera di Robert Frank preoccupava René Groebli e orientava il suo linguaggio visivo soggettivo-poetico. Groebli voleva fotografare ciò che non è tangibile: movimento, dinamica e velocità, come in *"Magic of the Rails"*, un saggio fotografico innovativo creato nel 1949, oppure nel treno a vapore francese simbolo del potere dei sentimenti in *"The Eye of Love"*, una poesia d'amore fotografica, un'opera piena di poesia senza tempo, che è stata creata nel 1953.

Le immagini affascinano con la bellezza dei movimenti, il gioco della silhouette, la luce soffusa, le ombre profonde, il contrasto di nitidezza e sfocatura, l'occultamento e la rivelazione, vive della suggestione e dell'associazione. Si vedono la natura morta, l'interno della camera d'albergo, la vista dalla finestra, persino la scena nel caffè vicino, ma il fulcro è qualcosa che il fotografo guarda con amore: sua moglie Rita



©René Groebli: Auge Der Liebe (Eye of Love), #521, 1952, 85 x 56 cm, Ed. 7

Il fotografo Edward Steichen, all'epoca già curatore del Museum of Modern Art (MoMA) di New York, rimase colpito anche dalla serie "Das Auge der Liebe" (L'occhio dell'amore), apparsa nel 1954 come un piccolo libro con un'edizione di 1.000 esemplari. Edward Steichen nel 1953 si recò a Zurigo con Robert Frank per fare ricerche per il suo grande progetto espositivo "The Family of Man" ed andò a trovare l'allora 26enne fotografo Groebli acquisendo il nudo seduto di tale serie per la rinomata collezione fotografica del MoMA ed invitò Groebli a partecipare alla mostra "The Family of Man" che venne successivamente esposta in numerosi musei del mondo.

La perfetta padronanza della tecnica fotografica, insieme a un'energia artistica di notevole forza, hanno reso René Groebli un vero maestro della fotografia, influenzando la fotografia di oggi con il suo stile.

In contemporanea alla mostra verranno presentate nuove pubblicazioni di libri degli artisti della galleria, tra cui il premio d'oro, d'argento e di bronzo del German Photo Book Prize 2019/20.

A causa del rischio di infezione da corona-virus tutti i visitatori sono invitati a mantenere le distanze ed a indossare la mascherina. È garantita nei locali la presenza di un numero limitato di persone.



©René Groebli: Magie der Schiene (Rail Magic), #599, 1949, 58 x 45 cm, Ed. 7

-----  
**in focus**galerie.  
burkhard arnold

dal 29 agosto al 9 ottobre 2020

Orario: **Mercoledì - venerdì dalle 16:00 alle 19:00, sabato dalle 11:00 alle 15:00**

Strada principale 114

50996 Colonia (D) - +49 (0)177 -3202913

[galeriefoc@aol.com](mailto:galeriefoc@aol.com)

## **La verità nei rapporti tra le cose.** **Le fotografie di Carlo Benvenuto a Rovereto**

di [Stefano Castelli](https://www.artribune.com/) da <https://www.artribune.com/>

al MART di Rovereto una retrospettiva dedicata alle fotografie dell'artista piemontese Carlo Benvenuto, inclassificabili e perciò originali. un'opera sommessata ed eloquente, che vive di rapporti tra gli oggetti quotidiani.



Carlo Benvenuto, Senza titolo, 1999, 162x162 cm. Collezione Silvia Medici e Luca Dezzani

Respingere qualsiasi definizione è un'ottima qualità per un'opera d'arte. Le fotografie di **Carlo Benvenuto** (Stresa, 1966; vive a Milano), protagonista di una personale al MART, fanno esattamente questo. Non sono "pittoriche" in senso pieno, per prima cosa: l'ambiguità che si crea va oltre il mero gioco fotografia-pittura, creando una dialettica molto più frastagliata.

Né sono morandiane, pur vivendo di oggetti ed esplorandone in un certo senso la dimensione metafisica (non è un caso che l'opera di **Morandi** inserita in mostra sia un ritratto e non una natura morta – gli altri due autori che si affiancano a Benvenuto, da lui scelti, sono **Guttuso** e **de Chirico**).

E non sono neanche definibili "suggestive" come sembrano a un primo sguardo: nel senso che l'impatto visivo straniante, effettivamente molto forte, si stempera dopo poco in una dimensione che ha tanto di sensoriale quanto di intellettuale.

## LE SOTTILI VARIAZIONI DI BENVENUTO

Uno specchio su un tavolo, un bicchiere che fluttua nel vuoto, un punto di luce che sovrasta un tavolo creando un tramonto tanto artificiale quanto "vero", due strumenti musicali che diventano gemelli reggendosi in equilibrio a vicenda: questi sono i soggetti protagonisti delle opere di Benvenuto, ai quali una mera descrizione non rende merito.

Meglio immergersi in esse come accade nella mostra al MART, realizzata con grande cura. Perché riunisce le opere in ciascuna sala secondo assonanze sufficientemente vaghe per non essere didascaliche, dando vita a una successione di sottili variazioni lungo il percorso. Fino al "fuori programma" della stanza dedicata all'autoritratto – in senso quanto mai anticonvenzionale: è tutta questione di riflessi e l'effigie dell'artista compare sommessamente solo in un piccolo dipinto (in mostra, alla prevalenza delle foto si affianca la presenza di scultura e pittura, gli altri mezzi espressivi praticati da Benvenuto).



*Carlo Benvenuto, Senza titolo, 2001, 180×244 cm. Collezione privata, Modena*

## BENVENUTO E LA FOTOGRAFIA

Lo spettatore viene catturato in una rete di movimenti statici perfettamente orchestrati ma precari e ambigui. Ci si interroga per un po' su verosimiglianza e surrealità, su "chi" (l'autore, il caso, il nostro occhio) abbia posto gli oggetti in tali relazioni incongrue ma "perfette", sulla tecnica (analogica, detto per la cronaca) e sullo strumento (il banco ottico). E poi ci si lascia andare al percorso visivo che ogni fotografia contiene. E alle sensazioni tattili suscitate dalle fotografie grazie alla loro "grana" ambigua, che genera domande: appartiene all'immagine o

all'oggetto? Rappresenta la verità dell'oggetto che emerge grazie alla scala 1:1, oppure essa si crea internamente all'opera?

Guardando le fotografie si entra in una dimensione allo stesso tempo scintillante ed elegantemente dimessa, sommessa e proprio perciò eloquente. Gli oggetti in sé rinunciano a parte della loro forza per lasciare spazio alla relazione tra le cose, che è il punto centrale. E in queste relazioni risiede la verità presente nell'opera di Benvenuto, al di là di realismi di sorta, paragoni o verosimiglianze.

--- per altre immagini: [link](#)

-----

**Carlo Benvenuto - L'originale** a cura di Gianfranco Maraniello

dal 26/06/2020 al 18/10/2020

MART MUSEO D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA DI TRENTO E ROVERETO

Corso Angelo Bettini 43 – Rovereto.

## **Robert Doisneau**

Comunicato stampa da <https://www.artribune.com/>

Un'importante retrospettiva dedicata al grande fotografo Robert Doisneau (1912 - 1994), celebre per il suo approccio poetico alla street photography.



Le porte di Palazzo Pallavicini si apriranno al pubblico e le luci si potranno riaccendere sulle poetiche immagini dell'autore del "bacio" più famoso e discusso della storia della fotografia, presente tra le 143 immagini in mostra. L'esposizione dedicata alla street photography dell'artista parigino Robert Doisneau, aprirà in tutta sicurezza giovedì 21 maggio e sarà prorogata fino al 21 luglio 2020 seguendo e ampliando il piano già adottato nel corso della conferenza stampa della mostra del 5 marzo e alla breve, se pur partecipata, apertura al pubblico dei due giorni successivi

Il bookshop della mostra è già online per l'acquisto e la spedizione di libri e cataloghi. Potenziata la prenotazione online dei biglietti con fascia oraria e capienza massima contemporanea ridotta, predisposte paratie in plexiglass per la biglietteria e il bookshop.

Così dal 21 maggio al 21 luglio 2020 da Via San Felice 24 a Bologna, si potrà di nuovo percorrere il prestigioso scalone di Palazzo Pallavicini a ingressi contingentati, rispettando il distanziamento sociale e con il vivo suggerimento rivolto a tutti i

visitatori di indossare i dispositivi di protezione personale per tutelare sé stessi e gli altri.

Ritorniamo dove ci siamo lasciati, fiduciosi di poterci incontrare di nuovo tra le meraviglie della storia dell'arte, convinti che la cultura possa donarci gli stimoli fondamentali per ripartire più forti e consapevoli.

## LA MOSTRA

La mostra ROBERT DOISNEAU a cura dell'Atelier Robert Doisneau (Montrouge, Fr) è organizzata da Pallavicini s.r.l. di Chiara Campagnoli, Deborah Petroni e Rubens Fogacci in collaborazione con diChroma photography.

L'esposizione è il risultato di un ambizioso progetto del 1986 di Francine Deroudille e Annette Doisneau - le figlie del fotografo - che hanno selezionato da 450mila negativi, le immagini in mostra che ci raccontano l'appassionante storia autobiografica dell'artista.

I sobborghi grigi delle periferie parigine, le fabbriche, i piccoli negozi, i bambini solitari o ribelli, la guerra dalla parte della Resistenza, il popolo parigino al lavoro o in festa, gli scorci nella campagna francese, gli incontri con artisti e le celebrità dell'epoca, il mondo della moda e i personaggi eccentrici incontrati nei caffè parigini, sono i protagonisti del racconto fotografico di un mondo che "non ha nulla a che fare con la realtà, ma è infinitamente più interessante". Doisneau non cattura la vita così come si presenta, ma come vuole che sia. Di natura ribelle, il suo lavoro è intriso di momenti di disobbedienza e di rifiuto per le regole stabilite, di immagini giocose e ironiche giustapposizioni di elementi tradizionali e anticonformisti.

Influenzato dall'opera di André Kertész, Eugène Atget e Henri Cartier-Bresson, Doisneau conferisce importanza e dignità alla cultura di strada, con una particolare attenzione per i bambini, di cui coglie momenti di libertà e di gioco fuori dal controllo dei genitori, trasmettendoci una visione affascinante della fragilità umana.

**Le meraviglie della vita quotidiana sono così eccitanti; nessun regista può ricreare l'inaspettato che trovi per strada.**

**Robert Doisneau**

-----  
**Robert Doisneau** – retrospettiva a cura di Anne Morin

PALAZZO PALLAVICINI, Via San Felice 24 - Bologna - Emilia-Romagna

dal 27/08/2020 - al 20/09/2020

Aperto da giovedì a domenica dalle 11.00 alle 20.00 (19.00 ultimo ingresso)

Info: tel. 3313471504

<https://www.palazzopallavicini.com/mostre/> - [info@palazzopallavicini.com](mailto:info@palazzopallavicini.com)

## **Peter Lindbergh, "Untold Stories"**

da <http://photography-now.com/> (Trad. Gustavo Millozzi)

*Untold Stories (Storie non raccontate)* è la prima mostra in assoluto curata dallo stesso Peter Lindbergh. Nato nel 1944 e cresciuto a Duisburg, il fotografo tedesco ha trascorso due anni lavorando senza compromessi al complesso di 140 fotografie che offriranno una visione profonda della sua vasta opera, dai primi anni '80 ai giorni nostri. La mostra celebra l'eredità di Peter Lindbergh, scomparso nel settembre 2019, mostrando l'approccio estremamente personale di questo maestro al suo lavoro. "La prima volta che ho visto le mie fotografie sui muri della mostra sono rimasto sbalordito, ma in modo positivo. È stato travolgente trovarmi così di fronte a chi sono.", ha detto Lindbergh nel giugno 2019 in

un'intervista che è stata realizzata per il catalogo. La maggior parte delle opere non sono mai state esposte; altre sono state commissionate e pubblicate da riviste come Vogue, Harper's Bazaar, Interview, Rolling Stone, W Magazine o il Wall Street Journal.



Linda Evangelista, Michaela Bercu e Kirsten Owen Pont-à-Mousson, 1988.  
© Peter Lindbergh (per gentile concessione di Peter Lindbergh, Parigi)

Nelle immagini di Lindbergh, l'attenzione è posta sulle persone. Con le sue opere è riuscito a trascendere e ridefinire il contesto immediato della fotografia di moda e della cultura contemporanea. "La mostra mi ha dato l'opportunità di pensare più in dettaglio alle mie foto in un contesto diverso da quello della moda. Lo scopo dell'esposizione è aprire le foto ad altre letture e prospettive", ha sottolineato Lindbergh in un'intervista. "Tuttavia, non intendo dire che le mie foto non siano fotografie di moda, perché anche questo sarebbe sbagliato. Insisto sulla definizione di *fotografia di moda* perché per me questo termine non significa che devi rappresentare la moda - la fotografia è molto più grande della moda stessa, fa parte della cultura contemporanea".

La mostra si compone di tre parti, con due installazioni di grande formato che completano la presentazione e aprono prospettive sorprendenti sul lavoro di Lindbergh. Si inizia con la monumentale installazione *Manifest*, sviluppata appositamente per la mostra e stampati su carta da poster blueback, che rappresenta un'introduzione inquietante all'idea di fotografia di moda di Peter Lindbergh.



Peter Lindbergh Universal Studios, Los Angeles, 2004 © Peter Lindbergh (Courtesy Peter Lindbergh, Parigi)

Nella sezione centrale della mostra, Lindbergh ha inserito le opere che considerava personalmente fondamentali per la sua opera. Nella presentazione più o meno cronologica, Lindbergh rivela costantemente nuove storie, ma allo stesso tempo rimane fedele al suo linguaggio. Opere emblematiche così come quelle mai presentate prima vengono esposte in coppia o in gruppo consentendone nuove interpretazioni. Il fotografo sperimenta con i suoi scatti e sfida le proprie icone.

La mostra si chiude con l'installazione del film *Testament* (2013), che svela un lato quasi sconosciuto del lavoro del fotografo tedesco. Il film, registrato attraverso uno specchio unidirezionale, mostra una discussione silenziosa tra la telecamera di Lindbergh ed Elmer Carroll, un assassino condannato a morte in Florida. Carroll guarda il suo riflesso nello specchio per 30 minuti senza fare alcuna espressione facciale. L'installazione, esposta per la prima volta, aggiunge un inaspettato strato di significato alla mostra e avvia un dibattito su argomenti centrali per Peter Lindbergh: introspezione, espressione, empatia e libertà.



Uma Thurman, New York, 2016 © Peter Lindbergh (Courtesy Peter Lindbergh, Parigi)

**Peter Lindbergh** è nato nel 1944 come Peter Brodbeck nell'attuale Leszno, in Polonia, una città che all'epoca faceva parte del Wartheland tedesco. Poco dopo la sua nascita, la famiglia si trasferì a Duisburg, dove trascorse l'infanzia e la giovinezza. Dopo una breve carriera come vetrinista a Berlino, nel 1962 frequenta l'Accademia d'arte, dove studia pittura. Brodbeck ha proseguito la sua formazione artistica alla Werkkunstschule di Krefeld dove, nel 1969, si è tenuta la sua prima mostra alla Galerie Denise René - Hans Mayer. Fu solo allora che decise di dedicarsi alla fotografia. Inizialmente, si è formato con il fotografo commerciale Hans Lux a Düsseldorf, per poi aprire il proprio studio fotografico nel 1973, che presto gestì con il nome professionale di Lindbergh.

Nel 1978 un incarico lo portò a Parigi. La fine degli anni '80 rappresentano la sua svolta con i suoi ritratti naturali e accessibili, che hanno dato inizio l'epoca delle *top model*. Nel corso di una carriera durata più di 40 anni, le fotografie di Peter Lindbergh sono apparse su riviste come *Vogue*, *Harper's Bazaar*, *The New Yorker*, *Interview*, *Rolling Stone*, *W Magazine* e *Wall Street Journal*. Le sue opere sono presenti nelle collezioni dei musei di tutto il mondo, comprese quelle del Victoria and Albert Museum a Londra, del Centre Pompidou a Parigi, del Metropolitan Museum Of Art a New York; così come al Kunstpalast di Düsseldorf. Peter Lindbergh ha vissuto e lavorato a Parigi fino alla sua morte avvenuta nel settembre 2019.

La mostra sarà accompagnata da un catalogo in tedesco, inglese e francese edito da TASCHEN, composto da 320 pagine, con testi di Felix Krämer, Peter Lindbergh e Wim Wenders. Edizione con costo di 60 € al dettaglio.

La mostra è sponsorizzata da Porsche Deutschland GmbH, Fondazione LUMA, Christian Dior Parfums, Pinsent Masons Germany LLP e siggate GmbH.

---per altre immagini: [link](#)

-----  
**5 febbraio – 27 settembre 2020**

**KUNST PALAST** -Ehrenhof 4-540479, Düsseldorf - +49 (0)211-566 42 100  
Tue-Sun 11-18 . Thu 11-21  
[info@kunstpalast.de](mailto:info@kunstpalast.de) [www.kunstpalast.de](http://www.kunstpalast.de)

## **[Giacomo Sini – Sulle rotte di migranti e rifugiati](#)**

Comunicato stampa da <https://www.artribune.com/>

Il reportage segue con un percorso visuale i flussi migratori dal Medio Oriente sino all'Europa.

Nell'arco di sei anni, le fotografie raccontano le esperienze di curdi, arabi ed ezidi fuggiti dal Rojava, nord della Syria (Kurdistan in zona siriana), dal Kurdistan Iracheno (Iraq settentrionale) e dall'Iraq, sino alle porte della Croazia, nei Balcani, passando da Turchia e Grecia. Qua tra le tendopoli informali lungo la cosiddetta "rotta balcanica" le loro storie si incontrano con quelle di altri migranti centro-asiatici, tra racconti solidali ed autorganizzazione della vita quotidiana di un campo.

Il viaggio visivo parte dalla città di Kobane, (Nord della Syria-Rojava) un mese dopo la sua liberazione da ISIS nel Marzo del 2015, passando poi per i territori liberati da ISIS nel nord dell'Iraq tra 2016 e 2017, sconfinando poi nel Bakur

Kurdistan (Kurdistan settentrionale – Sud est della Turchia) tra le tendopoli di Suruç e Viranşehir autogestite da curdi, arabi ed ezidi.



Il percorso continua nella tendopoli informale di Idomeni, al confine con la Repubblica di Macedonia, dove più di 10.000 migranti hanno vissuto per svariati mesi, bloccati dalla chiusura coatta del confine macedone. La narrazione visiva segue poi l'apertura nel 2019 di una "seconda rotta balcanica" tra Bosnia Hercegovina e Croazia, alternativa alla via greco-turca, ormai impossibile da praticare per gli accordi tra Turchia ed Unione Europea messi in atto tra 2017 e 2018 sul blocco dei flussi verso l'Europa.

In questi contesti si cerca di raccontare i flussi mediante ciò che le persone stesse hanno visto davanti ai loro occhi, la solidarietà incontrata e le difficoltà quotidiane attraversate, focalizzandosi ad esempio su storie particolari come quelle della numerosa comunità ezida, tristemente nota per il massacro subito per mano dell'ISIS che nel 2014 uccise 5000 ezidi rapendo migliaia di donne vendute poi come schiave nel mercato sessuale di Raqqa e Mosul. Storie di migliaia di persone provenienti da tutto il Medio Oriente e dall'Asia Centrale, in fuga da condizioni di oppressione e guerra che, dopo estenuanti fatiche, si sono trovate a doversi scontrare continuamente con i muri innalzati dalla Fortezza Europa, ritrovando fili spinati, carri armati, militarismo e violenze.

-----  
EXTRA FACTORY, Via della Pina d'Oro, 2 - Livorno – Toscana  
[info@extrafactory.it](mailto:info@extrafactory.it) <http://www.extrafactory.it>  
dal 28/08/2020 - al 13/09/2020

In concomitanza di Effetto Venezia 28-29-30 agosto e nei successivi week-end (VEN-SAB-DOM) l'orario di apertura al pubblico sarà dalle 19 alle 24. Durante la settimana sarà visitabile al mattino dalle 10 alle 12 e nel pomeriggio dalle 18 alle 20. Lunedì è il giorno di riposo.

Per il rispetto delle norme sanitarie di contenimento nella diffusione del Covid-19, l'ingresso sarà limitato a 12 persone per volta con obbligo di mascherina e richiesta di distanziamento tra persone di almeno un metro.

## [Mario Vidor – Eva](#)

Comunicato stampa da <https://www.artribune.com/>



Opere scelte di una collezione più ampia, già presentata in ambito internazionale e pubblicata in un volume fotografico: ecco EVA, un nome che evoca le origini dell'umanità attraverso immagini di donne contemporanee, immerse nella natura... corpi del desiderio che non cadono nell'edonismo gratuito, ambientati con maestria e raffinatezza in spazi modellati dal tempo, dal vento e dall'acqua.

Sembra che nei suoi scatti Vidor evochi mentalmente la pittura, suo primo amore.

Le donne di Vidor si allontanano dalle acque per poi ritornarci, ancora una volta, quasi come le protagoniste di Cezanne, in un senso di grande serenità, in un'unica dimensione naturale.

Con EVA il fotografo trevigiano coniuga tempi e modi di una storia delle arti entro cui ricondurre i diversi generi: il paesaggio, il nudo, la figura umana. Complessità e armonia scandiscono le fotografie di Vidor, diventano un modello di relazione ma, soprattutto, una condizione dinamica, di movimento.

La presenza femminile è in grado di rappresentare configurazioni e volumi, tensioni ma anche passioni, le stesse che vivono dentro la roccia, la materia, l'oggetto che cambia nel tempo e la cui trasformazione diventa segno e simbolo.

Così Vidor lascia "cadere" i corpi, abbandonati a una condizione di solitudine ma, anche, d'intimità.

Le sue foto, in questo senso, testimoniano una posizione interiore e pacata, una condizione umana profonda, una linea analitica dei rapporti tra oggetto e soggetto, tra significato e significante.

E forse nell'idea di un fluire e di una metamorfosi si fa concreta la forma suadente di un paesaggio come specchio dell'occhio, in grado di scoprire nella natura le tensioni, nei corpi le passioni, ovvero il senso di un'unione, la forza di una comunicazione.

Come scrive Enrico Gusella, "Vidor investe spazi e linee di un territorio, percorsi di un paesaggio da narrare tra le rocce e i boschi, dentro a una natura forse già contaminata, forse ancora da scoprire, comunque immensamente ricca di

suggerzioni ed emozioni. Corpo, immagine e ambiente: un trinomio concreto, un assioma unico nel panorama oggettivo e soggettivo dell'uomo”.

Con il patrocinio del Comune di Massa Marittima e la collaborazione dell'Associazione culturale Art@Itro.

-----  
**Mario Vidor - Eva**

GALLERIA SPAZIO GRAFICO

Vicolo Ciambellano 7, 58024 - Massa Marittima - Toscana

dal 28/08/2020 - al 18/09/2020 -

aperta da martedì a domenica | ore 17.00 – 20.00

## ***La Bildhalle inaugura René Burri – “Les Autres”***

da <https://ilfotografo.it/>



René Burri, Albisgüetli, Zürich, 1980 © Magnum Photos / RB Photos

La **Bildhalle Galerie** di Zurigo si prepara con piacere ad inaugurare “**Les Autres**”, in programma per il mese di marzo, ma posticipata causa Covid-19. In esposizione **dal 3 settembre al 24 ottobre 2020**, la mostra include oltre 50 stampe firmate René Burri, tra cui fotografie a colori ed opere meno conosciute.

“**René Burri** è stato sempre guidato da un’irrepressibile gioia di vivere e dalla sete di scoprire l’universo, ma soprattutto, da un’acuta consapevolezza del flusso delle cose, un tenace desiderio di comprendere i meccanismi del mondo, e la certezza di poter poi condividere le sue esperienze e le sue analisi con i colleghi. Nell’opera di René Burri si possono distinguere due approcci paralleli: da un lato, la composizione, la struttura e l’impatto visivo sono di indiscutibile economicità, precisione e facilità di lettura, tanto da **conferire al suo lavoro un carattere simbolico, universale e quasi eterno**. Dall’altro, ogni segno, ogni forma, ogni fotogramma conferisce una **prospettiva originale e personale a ciò che è raffigurato**. **L’unicità dell’universo visivo di Burri** [...] si basa sulla complementarità tra questi due approcci, la loro sovrapposizione e la loro osmosi,

forse. [...]”, queste le parole di **Marc Donnadieu, co-curatore con Mélanie Bétrisey** dell’esibizione al Musée de l’Elisée di Losanna.



René Burri, Leonforte, Sicily, 1956 © Magnum Photos / RB Photos

Nel 1998 Burri vince il Premio Dr. Erich Salomon della German Association of Photography e nel 2011 è insignito del Swiss Press Photo Award nella categoria Lifetime Achievement.

Dopo aver scoperto la fotografia a colori nel 2013, Burri riunisce una serie di scatti per **“Impossible Reminiscences”** (Phaidon,2013) e per la sua mostra **“René Burri – Doppelleben”** che sarà presentata presso il Museum für Gestaltung di Zurigo e la OstLicht Gallery di Vienna.

### **Chi è René Burri**

René Burri nasce nel 1933 a Zurigo, dove studia presso l’Accademia di Arti Applicate. Inizia ad usare una Leica durante il servizio militare e già nel 1955 diventa un associato dell’agenzia Magnum, oltre a ricevere attenzione internazionale per uno dei suoi primi reportage, dedicato ai bambini sordo-muti **“Touch of Music for Death”**, pubblicato su *Life Magazine*.



René Burri, Buenos Aires, 1960 © Magnum Photos / RB Photos

L'anno successivo viaggia attraverso l'Europa e il Medio Oriente fino ad arrivare in America Latina, dove realizza una serie sui gauchos poi pubblicata da *Du Magazine* nel 1959. Per la stessa rivista fotografa anche artisti quali Picasso, Giacometti e Le Corbusier. Nel 1959 diventa membro a pieno titolo di Magnum e inizia a lavorare al suo libro "**Die Deutschen**".



René Burri, Nightclub district, Tokyo, 1980 © Magnum Photos / RB Photos

Nel 1963, mentre si trova a Cuba per lavoro, ha l'occasione di fotografare Ernesto Che Guevara e gli scatti del giovane rivoluzionario con il suo sigaro fanno il giro del mondo.

Sempre nel 2013, il fotografo svizzero stabilisce la sua fondazione in Svizzera, ora ospitata presso il Musée de l'Elisée a Losanna.

Nel 2014, dopo aver aperto la sua ultima mostra "**Exhibition**" alla Maison Européenne de la Photographie (Parigi), muore all'età di 81 anni.

**Per ulteriori informazioni, visita il [sito ufficiale](#).**

## **"ColornoPhotoLife" dal 12.9 all'11.10 alla Reggia di Colorno**

da <https://www.parmadaily.it/>



Negli eleganti scenari della **Reggia di Colorno (PR)** torna la grande fotografia con gli scatti di importanti fotografi del panorama nazionale e internazionale per la rassegna **ColornoPhotoLife, festival fotografico dal 12 settembre all'11 novembre 2020**, quest'anno incentrato sul tema **"Il Tempo, intorno a noi"**. Mostre fotografiche, conferenze, workshop, visite guidate coinvolgeranno protagonisti e pubblico in un viaggio inedito nel mondo della fotografia. Il grande fotografo emiliano **Franco Fontana** e le sue immagini della Route 66 saranno i protagonisti dell'edizione 2020 del festival insieme all'inglese **Michael Kenna**, il quale propone un'inedita mostra fotografica dedicata ai luoghi del fiume Po.

Nello **spazio MUPAC dell'Aranciaia** si potranno ammirare le mostre di altri fotografi italiani, come **Livio Senigalliesi, Tina Cosmai, Raffaele Petralla, Camilla Biella**.

ColornoPhotoLife, giunto all'undicesima edizione, è organizzato dal **Circolo Fotografico Color's Light** e da **ANTEA** Progetti e Servizi per la Cultura e il Turismo, grazie alla collaborazione con la Provincia di Parma, il patrocinio del Comune di Colorno e il sostegno di importanti istituzioni cittadine.

### **LE MOSTRE FOTOGRAFICHE ALLESTITE NELLA REGGIA DI COLORNO**

#### **Franco Fontana "Route 66" (12 settembre – 8 novembre 2020)**

Nel **piano nobile della Reggia**, dal 12 settembre all'8 novembre 2020, si potranno ammirare le foto della mostra **"Route 66" di Franco Fontana**, che presenta il mito americano attraverso più di 70 immagini realizzate lungo le 2.248 miglia che uniscono Chicago a Los Angeles, seguendo la leggendaria strada 66.

Inaugurata nel 1926, all'apice della diffusione dell'automobile, e totalmente dismessa nel 1984, la Route 66 incarna **lo spirito dell'America più profonda, teso alla scoperta della "nuova frontiera" e, attraverso il viaggio, della propria interiorità**. Non a caso è stata immortalata da grandi fotografi, quali Dorothea Lange e Walker Evans, fino a Wim Wenders. È il palcoscenico di un filone della letteratura americana, da Furore di John Steinbeck, con il film che ne fu tratto di John Ford, a Sulla strada di Jack Kerouac. È il soggetto di canzoni di Woody Guthrie, Bob Dylan, Bruce Springsteen e di alcuni dei brani musicali di un film di culto, Easy Rider. Le 70 fotografie che Franco Fontana scattò più di vent'anni fa

(esposte a Palazzo Magnani di Reggio Emilia nel 2002), restituiscono l'idea stessa dello spazio americano, e **il mito che prese vita nelle stazioni di servizio, nei villaggi ormai fantasma, nelle insegne pubblicitarie dismesse e nei serbatoi dell'acqua.**

Nato a Modena nel 1933, **Franco Fontana** è senza dubbio tra i fotografi italiani più stimati a livello internazionale. Considerato un "maestro del colore", nel corso della sua lunga carriera ha dimostrato di essere un fotografo molto eclettico: mai fossilizzato su un genere in particolare, si è cimentato con il paesaggio, con il nudo, con il reportage, con la fotografia fine art e con le polaroid, senza disdegnare la pubblicità, la moda o altri lavori commerciali. Le sue opere sono state pubblicate su oltre 40 libri fotografici e sono state oggetto di centinaia di mostre in Italia e all'estero, dal MoMa di New York al Musée d'Art Moderne di Parigi, all'Australian National Gallery di Melbourne.

Ha collaborato con le maggiori testate mondiali (da Vogue a Time a Frankfurter Allgemeine, per citarne alcune), ha tenuto workshop e conferenze in tutto il mondo ed è direttore artistico di diversi fotofestival nazionali.

La mostra è aperta dal 12 settembre al 8 novembre 2020.

Orari di apertura: sabato, domenica e festivi, dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 18.00

### **Michael Kenna "Fiume Po" (16 ottobre-8 novembre 2020)**

"**Fiume Po**" è il titolo dell'esposizione di **Michael Kenna**, il quale propone un'inedita mostra fotografica dedicata ai luoghi del Grande Fiume, in particolare ai posti silenziosi. Si potrà visitare dal 16 ottobre all'8 novembre al piano nobile.

**Michael Kenna** è unanimemente riconosciuto come **uno dei più grandi fotografi contemporanei di paesaggio**. La sua lettura di ciò che si presenta ai nostri occhi – sia esso il retaggio di un tempo che pare essersi arrestato dagli albori del mondo, sia l'esito dell'intervento umano – è segnata da un'attenzione spasmodica ai dettagli e al respiro cosmico che ordina in geometrie segrete e che tutto avvolge, dentro il silenzio e la solitudine. Kenna ha condotto campagne fotografiche in tutto in tutti i continenti, con particolare riferimento, negli ultimi decenni, all'Estremo Oriente, esperienze sul campo che hanno originato oltre settanta libri. L'indagine da lui condotta sul Po ha inizio durante un paio di viaggi in Italia, nel 2006-2007, in preparazione della sua mostra antologica del 2010 a Reggio Emilia, ed è proseguita costantemente fino al 2019, con **esplorazioni lungo l'intero corso del Grande Fiume, dalla sorgente alla foce**; viene ora presentata in anteprima alla Reggia di Colorno e pubblicata nella sua interezza (102 immagini) in un volume monografico che accompagna la mostra.

**Michael Kenna** nasce nel 1953 a Widnes, nella contea inglese del Cheshire. Fin dall'adolescenza la passione per le arti lo porta ad approfondire gli studi di pittura e fotografia, prima alla scuola d'arte a Banbury, poi al College Of Printing di Londra, dove inizia a lavorare come fotografo e artista. Tuttavia, l'esperienza più rilevante per la sua formazione di fotografo avviene quando si trasferisce nel 1977 a San Francisco – vive tuttavia ormai da anni a Seattle – dove inizia a lavorare come stampatore per la fotografa Ruth Bernhard. Kenna è un maestro in camera oscura, dove sviluppa personalmente le pellicole per la fotografia analogica che tuttora utilizza.

La mostra è aperta dal 16 ottobre al 8 novembre 2020. Orari di apertura: sabato, domenica e festivi, dalle 10 alle 13 e dalle 15.00 alle 18.00.

Le mostre di Franco Fontana e Michael Kenna sono a cura di **Sandro Parmiggiani**.

**Color's Light "Una donna, Maria Luigia"**

**Il Porticato della Reggia** ospita nei giorni del festival e successivi weekend la collettiva dei soci **Color's Light** dal titolo **"Una donna, Maria Luigia"**. Indagine sull'eredità lasciata dalla donna più amata di Parma, Maria Luigia d'Austria, con la guida della storica d'arte Eles Iotti.

## **MOSTRE FOTOGRAFICHE E ATTIVITA' NELLO SPAZIO MUPAC**

**Livio Senigalliesi** espone, **dal 13 settembre all'11 ottobre** nello spazio Mupac dell'Aranciaia, le immagini della sua **"Effetti Collaterali"**. Sono immagini vere e per questo "scomode" perché vogliono alimentare la memoria ed una coscienza critica contro la guerra. Sono fotografie scattate da vicino, stando in mezzo alla gente che soffre, condividendo i pericoli, il freddo, la fame, percorrendo gli stessi sentieri di fuga.

**Livio Senigalliesi** (Milano 1956) inizia la carriera di fotogiornalista alla fine degli anni '70 dedicandosi ai grandi temi della realtà italiana usando la fotocamera come strumento di analisi sociale. Dopo anni di militanza nel collettivo del quotidiano il Manifesto, negli anni '80 amplia il raggio delle collaborazioni e rivolge sempre di più la sua attenzione all'attualità internazionale, pubblicando ampi reportage sulle maggiori testate nazionali ed estere.

Sempre all'Aranciaia dal 12 settembre all'11 ottobre si potranno osservare le **"Epifanie: l'altra fisica del paesaggio"** di **Tina Cosmai**, la quale riflette sulla condizione post-umana in cui il soggetto è al centro di una realtà pervasa dalla tecnologia.

**Raffaele Petralla** conduce i visitatori, con il suo reportage **"Cosmodrome"**, dal 16 ottobre all'8 novembre all'Aranciaia, nella vita di coloro che raccolgono e riciclano i rottami dei razzi russi che cadono nella neve della tundra in Russia, al confine con il circolo polare artico.

**"La mia terra"** è invece il nome della mostra di **Camilla Biella**, che svela – dal 16 ottobre all'8 novembre all'Aranciaia – il piccolo mondo antico della Pianura Padana, tra l'antica via Emilia e le prime colline appenniniche di Piacenza, con i rituali quotidiani di piccoli agglomerati rurali.

L'ingresso al MUPAC è libero. Orari di apertura: sabato, domenica e festivi, dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18.00.

**ColornoPhotoLife**, per dare espressione ad una cultura fotografica viva, conta su qualificate collaborazioni, come nel **Concorso a lettura di Portfolio Maria Luigia** – tappa di Portfolio Italia (che si terrà il 17 e 18 ottobre), negli intensi **incontri con autori** e protagonisti della fotografia italiana e nei **workshop**. Quest'ultimi vedranno la partecipazione di **fotografi e curatori**, in modo da offrire agli appassionati un'ampia scelta formativa. Tra i protagonisti, Livio Senigalliesi, Loredana De Pace, Laura Manione.

Il festival è possibile grazie all'organizzazione del **Gruppo Fotografico Color's Light** e alla professionalità di **ANTEA Progetti e Servizi per la Cultura e il Turismo**, il patrocinio di **Destinazione Turistica Emilia, FIAF e Provincia di Parma**, e il sostegno di **Comune di Colorno, Regione Emilia Romagna e Fondazione Cariparma**.

Le mostre sono visitabili acquistando il biglietto di ingresso di ingresso alla Reggia di Colorno: 7 euro interno, 5 euro ridotto per i soci FIAF.

**Per informazioni: Reggia di Colorno, Tel. 0521 312545**

Email: [reggiadicolorno@provincia.parma.it](mailto:reggiadicolorno@provincia.parma.it), [info@colornophotolife.it](mailto:info@colornophotolife.it)

Sito web: [www.colornophotolife.it](http://www.colornophotolife.it) – [www.reggiadicolorno.it](http://www.reggiadicolorno.it)

Ufficio stampa -> <http://www.elladigital.it>

## **La straordinaria storia di Homai Vyrawalla, la (prima) coraggiosissima fotografa indiana**

*Nelle sue fotografie c'è tutto il fascino di un Paese che stava cambiando e che non sarebbe stato mai più lo stesso*

di Daniela Ambrosio da <https://www.elle.com/it>



Homai Vyrawalla

*Coraggiose, glamorous, osannate, sconosciute, avventurose. Sempre vigili e pronte a cogliere l'attimo più fuggevole, oppure estremamente riflessive, alla ricerca dell'inquadratura perfetta. Sono le donne fotografe, coloro che sono riuscite, attraverso l'obbiettivo, ad abbattere i pregiudizi di una pratica considerata "maschile".*

*Ma non solo: hanno lavorato in situazioni di pericolo, mettendo spesso a rischio la loro stessa vita. Si tratta di donne che hanno contribuito a cambiare i costumi, a far uscire le donne dalla loro posizione di "angeli del focolare", per conquistare, finalmente anche se faticosamente, il loro posto nel mondo.*

**Chissà cosa penserebbe oggi Homai Vyrawalla delle fotografe indiane,** che rappresentano ancora una minoranza rispetto ai loro colleghi maschili. Chissà cosa penserebbe sapendo che vengono ancora oggi retribuite meno dei loro colleghi (e non solo nel settore della fotografia). Tuttavia, certamente apprezzerrebbe il fatto che molte oggi scelgono di diventare fotografe, nonostante le difficoltà e le disparità di trattamento. Difficoltà che incontrò lei stessa nei lontani Anni 30, quando, macchina fotografica alla mano, scese in strada a scattare le prime fotografie del suo Paese, il Sub-Continente indiano.

Nata da una famiglia di origine Parsi, trascorse gli anni dell'infanzia spostandosi da un luogo all'altro dell'India al seguito di suo padre, che lavorava in una compagnia teatrale. Durante gli anni della scuola, fu obbligata dalla famiglia a seguire le regole della comunità Parsi, che per esempio la volevano vestita con abiti tradizionali. Dopo il trasferimento a Bombay, studiò arte, prima di avvicinarsi

alla fotografia. Fu proprio all'Università che conobbe il suo futuro marito, un aspirante fotografo che la incoraggiò a mettersi dietro l'obbiettivo.



*Bombay, late 1930s Photo© Homai Vyarawalla.*

Si incontrarono alla stazione e fu amore a prima vista. Fu così che Homai divenne una fotografa, la prima fotografa indiana. All'inizio degli anni Quaranta la coppia lavorava per il British Information Service (BIS) e da quel momento le sue foto si concentrarono sulla politica indiana.

Il Paese - siamo negli Anni 40- stava repentinamente cambiando: da colonia inglese stava diventando un Paese indipendente e la fotografa ne immortalò i momenti più salienti, i personaggi più importanti, ma anche la gente comune che stava vivendo quel periodo storico di intense trasformazioni.

Homai abbandonò il sari per abiti più comodi "i colleghi maschi continuavano a calpestarlo" dichiarò in un'intervista. Eppure, non indossò mai abiti occidentali. Si fece strada, con mille difficoltà, in un mondo che non aveva mai visto una donna con una macchina fotografica in mano.

Non a caso, spesso le sue foto venivano pubblicate con il nome del marito, oppure con lo pseudonimo Dalda 13 ma questo non la condannò a un eterno anonimato, perché il suo Paese, l'India, stava cambiando.

E lei sapeva che un giorno quel mondo avrebbe incluso anche le donne. Homai fotografò **Mohandas Gandhi, Nehru, Indira Gandhi, il Dalai Lama**. Non aveva paura di confrontarsi con i suoi colleghi maschi perché sapeva che la fotografia non solo la rendeva libera, ma la metteva sullo stesso piano del sesso forte.



*Parliament House, 1947. Photo© Homai Vyarawalla.*

All'inizio degli Anni 70 però, alla morte dell'amato marito, abbandonò per sempre la fotografia. Spiegò che questa scelta era data dal fatto che fino a quel momento tutti i suoi colleghi maschi erano stati sempre gentili e rispettosi con lei, ma che le nuove leve della fotografia indiana non lo erano.

Il suo Paese era cambiato, ma non troppo, e alcuni tabù rimanevano. Qualcosa però era successo: l'India aveva avuto la sua prima fotografa donna e da quel momento ce ne sarebbero state altre.

Trascorse gli ultimi vent'anni della sua vita in solitudine, senza toccare mai più una macchina fotografica, quell'oggetto che per anni l'aveva accompagnata a che era stato la sua grande passione, la lente attraverso cui guardava il mondo. Cuciva da sola i suoi vestiti e realizzava i mobili per la sua casa. Preferì guardare, ma questa volta dalla sua finestra, il suo Paese che ancora cambiava.

## **[Grenze, Festival della fotografia a Verona dal 2 settembre](https://daily.veronanetwork.it/)**

della Redazione di <https://daily.veronanetwork.it/>

*La terza edizione di "Grenze - Festival della fotografia internazionale e contemporanea" sarà a Verona dal 9 settembre al 2 novembre 2020. Sede principale dell'evento sarà l'Arsenale di Verona.*

**L'Istituto Design Palladio**, in collaborazione con l'**Assessorato alla Cultura del Comune di Verona – Centro Internazionale di Fotografia Scavi Scaligeri** e il patrocinio di **Università Iusve**, presentano la **terza edizione di Grenze, Festival della fotografia contemporanea e internazionale.**



«Il progetto è stato fortemente sostenuto dallo **Iusve** – spiega **Giovanna Bandiera, Direttrice del Dipartimento di Comunicazione** – che sta investendo su **iniziative culturali e sul tessuto cittadino veronese**. Da tre anni la direzione artistica dei nostri docenti con questo **Festival porta a Verona un'occasione importante di vivere la città in un modo insolito ma molto ricco** che permette di ampliare lo sguardo sul mondo attraverso quello proposto (da dietro l'obiettivo) da professionisti internazionali».

Il tema di quest'anno è **Als Ob, "come se"**. In tedesco è **dubitativo**: forse è così, è come se lo fosse e quindi, prima o poi, lo sarà, altrimenti pazienza. "Come se" è una **profezia che si auto-realizza. Si proietta nella realtà un'ipotesi e la si vive come se fosse vera**. Il "come se" è una supposizione che, per il solo fatto di essere stata pronunciata, genera l'evento: poco male che sia vero oppure no. **Als Ob apre scenari verso realtà possibili**, misura e altera la distanza tra il visto e il vedente.

**Sette le location** espositive che accoglieranno i fotografi dell'edizione 2020: **Arsenale Militare, Spazio Arte Pisanello, Biblioteca Civica Verona, Teatro Laboratorio, Shy Gallery 33, Isolo17 e il Museo Scienze Naturali**. Inoltre i fotografi della sezione Off saranno ospitati presso **Autobus d'epoca Atm – In bus, alla Libreria Pagina12 e al Bar Sipario**.

Fitto il programma dell'edizione di quest'anno, tra appuntamenti in città e fuori le mura. Presso **l'ex Arsenale Militare**, sede principale del festival, il **Pad 20/1** ospiterà **dal 9 settembre al 14 settembre: Archivio Luigi di Sarro, Jacob Balzani Lööv** (Armenia Azerbaijan Sports), **Silvio Canini** (Cosa cerchi, il mare?), **Gianluca Camporesi** (Visioni di Ipercorpo), **Daniel W. Coburn** (The Hereditary Estate), **Enrico Fedrigoli, Brian McCarty** (War-Toys), **Rowshanbakht Hossein & Hassan** (The Wall Collection), **Stefano Mirabella** (DOM) e **Alessandro Secondin** (Il numero secondo)

Sempre in **Arsenale**, in collaborazione con il **Centro Internazionale di Fotografia Scavi Scaligeri** verrà presentata una selezione di fotografie di **Franco Fontana, Greg Gorman, Michael Kenna, Daniel Lee, Giuseppe Pino, Ferdinando Scianna, Tazio Secchiaroli, Enzo Sellerio, Oliviero Toscani, e Jerry Uelsmann**, provenienti dall'archivio degli Scavi Scaligeri.

All'interno **dell'Arsenale**, per l'intera durata del festival, sarà allestito anche uno spazio dedicato all'**editoria fotografica indipendente**. Presso lo **Spazio Arte Pisanello, dal 10 al 21 settembre**, si terrà la mostra di **Mike Crawford**

**Obsolete and Discontinued**, un progetto che si fonda sull'idea di restituire nuova vita alla fotografia analogica, considerata da molti obsoleta.

Grazie al **recupero e al riciclo di vecchi materiali** da molto tempo fuori produzione e destinati al macero, la **fotografia d'autore viene salvata dall'intervento dello stampatore inglese, impegnato nell'ambito dell'ecologia e della sostenibilità**. La mostra è stata esposta a Barcellona, Colonia, Londra, Lubiana e Napoli.

Un **autobus** d'epoca dell'Associazione **Inbusclub**, parcheggiato sul piazzale dell'Arsenale durante il festival, ospiterà i fotografi Off selezionati attraverso una call internazionale. Presso la **Biblioteca Civica**, dal **5 al 12 ottobre**, si potrà inoltre visitare la mostra fotografica di **Kevin Horan**, che ritrae in studio capre e pecore.

Dal **16 fino al 25 settembre**, presso **ShyGallery33** di via XX settembre, sarà esposto il progetto **Dolomites Stories**, di **Alessandro Cristofolotti**. Presso la **Galleria Isolo17** di via XX settembre, dal **16 ottobre al 2 novembre**, sarà esposta **Cuando el recuerdo se convierte en polvo**, del cubano **Ricardo Miguel Hernandez e Interpose di Eolo Perfido**.

Numerosi anche gli **eventi collaterali** in varie sedi della città e fuori le mura: l'8 ottobre alle ore 16, al **Museo di Scienze Naturali**, si terrà il talk **Ho parlato ad una capra. La poesia del quotidiano nelle fotografie di animali e piante**. Relatori il critico e giornalista di Repubblica **Michele Smargiassi**, l'editore **Valentina De Pasca** e la scrittrice **Giulia Mirandola**.

Il **15 settembre alle ore 21**, il musicista elettronico **Vincenzo Scorza** terrà presso il **Teatro Laboratorio** una performance audio-video **Isola – liveset per suoni inesatti e fotoni erranti**. L'intervento artistico è in collaborazione con il festival **perAspera**.

Il **12 settembre, all' ex Arsenale militare alle ore 14.30**, l'avvocato **Toti Bellastella**, terrà una conferenza dal titolo **La fotografia e il diritto d'autore**. Anche nella terza edizione, Grenze mantiene la sua identità legata alla **formazione ed educazione** e durante l'intera giornata del **12 settembre la fotografa Yvonne De Rosa** di Magazzini fotografici di Napoli, sarà disponibile per **Lecture Portfolio** gratuite che si terranno nella sede principale.

Due i **Workshop** inseriti nel programma del festival: quello con **Eolo Perfido** a cura dell'**Associazione Nessuno[press]** e quello con **Valeria Pierini**. Grenze, inoltre, è anche **fuori porta** in **Trentino** e in **Emilia**.

Quest'anno il Festival ha stretto **collaborazioni** con realtà ed eventi in Emilia Romagna e in Trentino: a **Bologna**, ha partecipato al **Festival Art and The City** con il progetto **The Flutter MtF/ FtM** di Giorgia Chinellato, realizzato nel 2018 su commissione del festival; a **Trento**, invece, ha esposto **Dauðalogn** di Andrea Roversi presso **Trentino Impact Hub**. Sempre a **Trento**, alla **Libreria due punti**, verrà ospitato Nostos di **Fabio Moscatelli**. Nella stessa libreria trentina, per la durata della mostra sarà aperto anche uno spazio **fanzine**.

Le esposizioni presso l'**ex Arsenale Militare** (Padiglione 20/01 e autobus) e spazio **Arte Pisanello** saranno aperte durante le **giornate del festival dalle ore 10 alle 19 e sono ad ingresso gratuito**. Per le altre location si vedano gli orari delle singole sedi.

**La direzione artistica e la curatela** del festival sono di **Simone Azzoni**, docente e critico d'arte, **Francesca Marra**, fotografa, e **Arianna Novaga**, docente e studiosa di fotografia. Le informazioni aggiornate quotidianamente sul festival si trovano sul [sito](#) dedicato e la [pagina facebook](#).

## Gilles Coulon - White Night

di Annick Meyer da [www.clervauximage.lu](http://www.clervauximage.lu) (Trad. Gustavo Millozzi)



WHITE NIGHT, Le Caire, Egypte 2001 © Gilles Coulon / Tendance Floue

La luce è un fenomeno globale. Nel suo ciclo naturale è soggetta alle leggi di un'iterazione ritmica, ma in un contesto artificiale sfida tutte le leggi.

A differenza della sua controparte naturale, la luce industriale è una fonte di illuminazione comoda e facilmente controllabile. Nello scenario creato dall'uomo mancano le sottili differenze di intensità e colori osservabili durante il passaggio autentico dal giorno alla notte. Si pensi, ad esempio, a un sistema luminoso universalmente noto e applicabile, presentato in una forma lineare: il tubo al neon.

Il tubo fluorescente è diventato per Gilles Coulon il centro della sua serie fotografica. A partire dall'anno 2000, ha intrapreso un viaggio globale per analizzare i suoi effetti visivi.

La luce al neon trasmette il proprio simbolismo, illumina spazi transitori e puramente funzionali e li contraddistingue come tali. La sua caratteristica luce definisce l'atmosfera di un luogo; l'atmosfera che ne risulta sembra sia lirica che decisamente monotona. I locali - sale d'attesa, supermercati, banchine dei treni o stazioni degli autobus - sembrano impersonali.

Mentre il gas al neon può illuminare efficacemente ogni arredamento, il suo effetto non nutre l'anima.

Gilles Coulon mostra l'oggetto in tutto il suo superfluo splendore e il suo fascino inaspettato. "White Night" bandisce l'oscurità e strappa le stelle dal cielo notturno.

Le luci al neon possono ispirare gli esseri umani come faceva la luce della luna prima di dover cedere la scena? All'improvviso le ombre riappaiono e gli effetti sonori circostanti ravvivano e concludono lo spettacolo.

Per altre immagini: [link](#)

[www.tendancefloue.net/gillescoulon](http://www.tendancefloue.net/gillescoulon)

-----

**Gilles Coulon – White night**

dal 10 luglio 2020 al 9 aprile 2021

CLERVAUX  
CITÉ DE L'IMAGE



**CLERVAUX**, 11, Grand-Rue, 9710 Clervaux (Luxembourg), + 352-26 90 34 96  
Le jardin de Lélise, Mostra Montée de l'Église  
[info@clervauximage.lu](mailto:info@clervauximage.lu) [www.clervauximage.lu](http://www.clervauximage.lu)

**Rassegna mensile di Fotografia dalla stampa e dal web**

**di Fotopadova, a cura di Gustavo Millozzi**

<http://www.fotopadova.org> [redazione@fotopadova.org](mailto:redazione@fotopadova.org) <http://www.facebook.com/fotopadova93>  
[gm@gustavomillozzi.it](mailto:gm@gustavomillozzi.it) <http://www.gustavomillozzi.it> <http://www.facebook.com/gustavo.millozzi>